Monologhi

Sforghiera

MONOLOGHI

DI

EIGANT

Al lettore

Ho composto questo libro di monologhi in parte conosciuti e in parte (la maggiore) inediti. Sotto la forma di monologhi ho voluto estrinsecare talune idee frullanti nel mio cervello, detto balzano da qualcuno; idee che in altra forma non avrei potuto svolgere o quando meno rendere accette al pubblico. Così se mio scopo precipuo è stato quello di far ridere, in qualcuno dei miei monologhi ho voluto far piangere, in altri insegnare. Li legga il profano o il dilettante d'arte per farsi un po' di buon sangue; forse ne troverà la fonte; l'attore diligente, il brillante *desioso di novità cerchi nel mio libro ciò che più gli talenta e gli dia vita col magico soffio dell'arte, della parola. Egli sarà mio gradito collaboratore ed io gli serberò riconoscenza.*

EIGANT

Padova, Gennaio 99.

IL PRIMO AMORE

(La scena figura la via di una città. All' alzarsi della tela l' attore entra da un lato correndo con aria stravolta. Giunto nel mezzo del palco si ferma):

— Scappa! scappa! Ah! cospetto, un bel caso m' è capitato! Chi l' avrebbe detto! Io non mi so dar pace. Ah! bella questa, graziosa, incredibile!..... (*cambiando tono*) To! tutti mi guardano stupefatti!.... Ecco là i carabinieri (*indica quelli della platea*) che sono fra il sì e il no di arrestarmi! Mi credono pazzo, non è vero signori? Eppure non lo sono. Mi trovo semplicemente impigliato in un' avventura singolare, in un caso straordinario per me che è la prima volta che ci capito e forse anche per loro perchè è la prima volta che lo sentono raccontare:

Ho vent' anni; sono cioè nell' età delle illusioni e dei sogni. Ma, cosa incredibile al giorno d' oggi, sino a poche settimane fa non avevo mai provato le punture d' amore. E perchè ciò?.... Amante del bello, entusiasta di poesia, la mia mente esaltata avea concepito nei suoi voli fantastici un ideale di beltà muliebre perfetto e divino in guisa che per quanto ne cercassi la realizzazione nelle fanciulle che conoscevo od incontravo, mai mi era dato di raggiungere. Vivevo dunque nell' attesa incalzante di quell' ideale senza mai sorprenderlo, quando una luminosa idea, per quanto materiale, mi colpì la mente. La covai per lunghi giorni nel pensiero, indefesso e finalmente l' effettuai.

Nel giornale più reputato e diffuso della città feci inserire queste righe:

« *Giovane simpatico*, (modestia a parte) *desidera unirsi in*
« *matrimonio con fanciulla piacevole, ventenne, anche senza*

« *dote* (abnegazione sublime!) *Inviare fotografie e indirizzi* « *a N. N. fermo in posta, città. Massima segretezza.* »

Lanciata la bomba stetti trepidante nell' attesa dell' effetto. Il quale non si fece troppo aspettare (sia detto senza offesa al sesso gentile). Dopo pochi giorni una valanga di lettere e di ritratti mi fu recapitata e mi diedi smanioso a cercare.... il sogno della mia vita. Ce n' eran di tutti i generi; di belle e di brutte, di bionde e di brune, di grasse e di magre.... ma l' ideale non c' era! Presi fra le mani l' ultima fotografia e gridai tosto *Eureka!*... come Archimede: Avevo trovato.... l' ideale!

Era una bellezza non classica, ma per me piacevole oltremodo; una testolina bruna, intelligente, con due occhi espressivi e una bocca.... divina; qualche cosa che a guardarla mi dava le vertigini e mi faceva bollire il sangue nelle vene. Non si vedeva più giù del collo; e che importa? Quello mi bastava: il fulgor dello sguardo, il pallore sensuale delle gote, l' espressione delle labbra. Anche il nome era bello: Carlotta, bello e romantico. Presi la penna e vergai una dichiarazione sì incendiaria e violenta, come nessun amante dei tempi antichi e moderni aveva mai concepito. Ottenni una risposta gentile. Inviai il mio ritratto e in breve una corrispondenza epistolare ben nutrita e passionale si stabilì fra noi.

Ahimè! La prima spina di quella rosa olezzante mi pungeva: non potevo vedere Carlotta.... l' ideale! Ella abitava in un paese vicino e avrei potuto farci una scappata; ma la crudele me lo proibiva espressamente. I suoi fratelli eran gente terribile e non volevan saperne di maritarla; guai se avessero soltanto sospettato della nostra relazione! Forse, un giorno, chi sa!.... Avessi intanto pazienza, chè tutto sarebbe andato secondo le nostre brame.

Così mi sfogai nelle lettere, vere nubi cariche di elettricità pronta a scoppiare; mine pericolose cui l' esca sola mancava. E lei, l' ideale, rispondeva per le rime, con una grazia, un candore, una poesia gentile che mi faceva vacillare la ragione. Oh! sì, divenivo pazzo d' amore!

La settimana scorsa ella mi scrisse che doveva confes-

sarmi una cosa: Aveva un piccolo difetto. Oh! una cosa da niente, un'inezia; ma chi sa, forse, entusiasta com'ero, potevo respingerla. Oh! no, Carlotta adorata! Tu sei la perfezione incarnata, tu sei divina! Qualunque cosa tu possa dirmi il mio cuore è tuo oramai e per sempre! E giù una litanìa di promesse e giuramenti che non avea più fine.

Carlotta mi ha risposto ieri che per una circostanza favorevole poteva esaudire il mio desiderio più caro; quello di vederla, e mi dava appuntamento alla stazione ferroviaria, dove ella sarebbe giunta oggi col diretto.

Figurarsi la mia gioia! Non ho chiuso occhio in tutta la notte. Appena giorno mi son levato, mi son raso il mento, mi son pettinato accuratamente e profumato; ho indossato l'abito mio più bello, mi son messo il fiore all'occhiello.... guardate come son carino! Voi vedete in me un amante fortunato. Ahimè! Non sono che un povero deluso. Ascoltate:

Tre ore prima dell'arrivo del treno fatale ero già alla ferrovia a passeggiare in lungo e in largo, guardando ad ogni istante l'orologio, febbricitante. Oh! quelle lancette non scorrevano dunque mai, erano ferme! Quasi quasi mi prendeva il ticchio di farle girar pazzamente come quel famoso innamorato al primo appuntamento! Non ho mai mandato tanti accidenti al tempo che tutti dicono galantuomo!

Alla fine arrivò il treno.... il treno del mio cuore! Mi spinsi avanti fra la gente, coll'occhio fisso nei vagoni, donde scendevano i viaggiatori frettolosi. Vidi una giovane velata, zoppicante e con una gobba sì enorme che ritenevo sulle prime trasportasse le valigie sulle spalle. Per quanto fossi preoccupato non potei trattenere una risata, invero sconveniente. La donna si fermò tremante, indecisa. L'osservai. Alzò il velo con gesto risoluto.

Oh! Dio! Numi del cielo proteggetemi! Era Carlotta, il mio ideale, il mio primo amore!.... Diedi un urlo di rabbia e di dolore; scappai inorridito.... e scappo ancora!....

(Scappa mentre cala la tela)

FRA CENT' ANNI

(L'attore, presentandosi alla ribalta del palco-scenico, finge di rivolgersi a qualcuno che si suppone dietro il sipario):

— Fra cent' anni! Saremo passati allo stato di concimi naturali; hai ragione. Dunque divertiti fin che hai tempo; fai bene. Addio! Addio! Buon viaggio! Conservati! *(si volge al pubblico e sta un momento pensoso; poi;)* Eppure è brutta, sapete! Fra cent' anni io non ci sarò più.... e neanche voi purtroppo! La razza di Metusalemme è così rara al giorno d' oggi!.... E non è tanto che mi dispiaccia così.... non so.... per lasciare la vita, che per lo meno.... è un passatempo, e andar incontro alla morte con tutti i suoi misteri, no, c' è dell' altro: A me sa di amaro il pensiero di non poter assistere a tutte le trasformazioni che avrà subìto questo nostro vecchio mondo di quì a cent' anni, e, più che il mondo, per essere precisi, la società, noi, il consorzio degli uomini.

Lasciamo da parte quel tale americano, quel Belamy che ha scritto, mi pare, un libro curiosissimo: *Il duemila*, perchè fra cent' anni entreremo appunto nel secondo migliaio, eh, o ci mancherà poco. Non occupiamoci dunque di quelle cose; ci prenderebbero per rivoluzionari e.... poveretti noi! Già io credo che fra cent' anni non ci saranno più rivoluzionari, e se ce ne saranno, oh! io la prevedo brutta! È indubitabile che qualche *Andrée* riuscirà a scoprire quel benedetto Polo Nord e vedrete, cioè no, voi non lo vedrete e nemmeno io, ma è certo che ci manderanno tutte le teste calde.... fa tanto freddo lassù!

Sta a vedere poi se saranno anarchici, oppure anarchiche, perchè a me viene un terribile sospetto: Vi saranno ancora uomini fra cent'anni? Non ridete; è dubbio! Io credo invece che ci saranno donne soltanto. Non siete del mio parere? Ascoltate: C'è a Vienna un tal dottore Skenk il quale ha trovato una ricetta straordinaria: Quella per far nascere i figli a seconda dei desideri dei genitori; maschi o femmine, a volontà. Ora le donne mirano all'emancipazione, è vero? Non profitteranno esse della ricetta per mettere al mondo soltanto delle donne e restar padrone assolute del campo? Perchè.... si sa.... dipende proprio da loro e l'uomo.... c'entra fino a un certo punto! Sicchè può darsi che la razza mascolina vada poco a poco scomparendo. Quanto a moltiplicare con un solo fattore, oh! si troverà bene una formula chimica che ci sostituisca! Però non voglio essere troppo pessimista; la donna infine è la metà dell'uomo; se se ne va l'intero.... dove va a finire la metà?

Ammettiamo duuque che vi saranno ancora degli uomini e delle donne, queste però e senza dubbio in maggioranza (diamine! Lo sono anche adesso e guai se formassero un partito d'opposizione; poveri ministeri!) Io me li figuro questi nostri posteri, saliti all'apice d'ogni progresso, verso la perfezione. Anzitutto chi sa come andran vestiti; la moda è così volubile! Una volta, oh! molto.... volta, la moda era.... quella di Adamo ed Eva, libertà completa; poi venne la foglia, dalla foglia si passò alle stoffe e ne saltaron fuori le fascie, le tuniche, i drappi, i mantelli; poi le maglie, i giubbetti e tutto il resto, finchè si è arrivati agli odierni costumi severi che ci ricoprono da capo a piedi con uncini e fibbie e bottoni e legamenti; ma di quì a cent'anni cosa si metteranno addosso? Delle cappe di piombo, forse, come quelle che ha sognato Dante!

Vorrei poi vedere come mangeranno quei signori. Perchè ogni nuova scoperta tende a risparmiarci un tanto di fatica e a lasciarne il peso alle materie inorganiche e agli animali. Eh! per niente abbiamo l'intelligenza! È vero che sovente

siamo più animali degli animali, ma non importa. Una volta si mangiava.... colla bocca eh! Lo so anch'io, ma alla bocca il cibo era delicatamente portato dalle dieci nobilissime dita delle mani; poi le mani divennero di ferro e si chiamarono *forchette*. Fra cent'anni le forchette si potranno esaminare nei musei, ma per mangiare (lo ha detto anche Mantegazza) funzioneranno macchine semplici e comodissime, alla portata di tutti.... e della bocca specialmente. Allora, mangiando, le donne potran far la calza e gli uomini potran pulirsi gli stivali.... rompendoli magari agli altri senza guastar per nulla la digestione.

Il bello si è che anche i cibi saran cambiati; non più minestre, manicaretti, intingoli: estratti chimici soltanto, racchiusi in vasetti microscopici, uso Succi. Addio droghieri, addio salsamentari, addio cuochi! Per logica conseguenza le bestie, le vere bestie, saranno rispettate (le altre lo sono anche adesso), la caccia sarà abolita e le cazzeruole andranno a far moneta.

Alla sera poi, uscendo di casa, non si potrà più dire; vado al *Circolo*, perchè se ne sarà scoperta la.... quadratura e mentre scompariranno le circolari (quelle dei ministri specialmente), le circonlocuzioni, le biciclette, i circoli viziosi, i circi equestri, i cerchi delle botti.... e quelli delle signore, le circostanze della vita e le circostanze.... attenuanti, i circondari e tante altre belle cose, non avrà più ragione di essere la canzonetta napoletana, l'*Elegante* che incomincia appunto così: *la sera vado al Circolo*.... perchè si andrà invece al *quadrato!*

D'estate niente bagni e villeggiature, ma gite di piacere alla luna che sarà diventata una vera luna di miele, una buona luna. E sapete come ci si andrà? Colla macchina per volare, perchè l'ingegnere di *Gandolin* avrà trovato i capitali per fabbricarla e tutti ne possederanno almeno una, se pure non si saran scoperte le ali addirittura! Dio! Quanti cassieri scapperanno allora! Figurarsi! colle ali! Chi li ripiglia più? I questurini no di certo, perchè invece dei piedi avran

le ali.... di piombo! Le carrozze serviran da legna per le stufe nell'inverno e sulle ferrovie viaggieranno i quadrupedi soltanto.... senza pericolo di aggressioni!

Fra cent'anni poi il matrimonio sarà davvero un paradiso.... non perduto, ma guadagnato. Dal lato fisico gli sposi non potranno nascondersi il menomo difetto, perchè coi raggi Rötgen si potrà vedere dentro a un corpo umano come traverso ad un cristallo. E dal lato morale non saran più possibili gli inganni perchè la divinazione del pensiero (forse per merito di Pickmann) sarà una conquista scientifica compiuta e ogni buon marito, leggendo nel cervello della dolce consorte, potrà conoscere a priori l'avvento al regno e rifiutare o accettare.... la corona a suo piacere. E quando i coniugi saran lontani l'uno dall'altro, guai a un passo falso, specialmente a un passo.... a due, perchè potran vedersi e parlarsi da ogni luogo, a distanze favolose, per merito di Edison.

Il quale Edison, o un figlio di lui, avrà inventato tante e tali macchine di distruzione che la guerra si farà a tavolino, col dito sul bottone elettrico. E naturalmente ne verrà il disarmo, come.... non lo vuole lo Czar di Russia e tutti potran difendersi senza bisogno di studiar tattica o strategìa. Il coraggio poi non mancherà a nessuno perchè lo si comprerà a un tanto al chilo dal farmacista e chi avrà più soldi sarà.... un eroe!

La vita sarà facile a tutti, a tutti piacevole. Ogni mortale levandosi la mattina si troverà lavato e vestito in un attimo, senza muover dito, andrà a spasso senza camminare, mangerà senza masticare, berrà dell'aria invece che dell'acqua, capirà senza ascoltare e si farà capire senza articolar parola, potendo poi anche vedere ad occhi chiusi. Dappertutto macchina, elettricità, chimica, vapore; che vita straordinaria, che metamorfosi completa!

Eppure, chi sa, (l'uomo non è mai contento), dopo tante trovate si dirà: si stava meglio prima! Perchè tutto sarà materiale, freddo; la poesia bandita, l'amore una formula, la

morale un' opinione impossibile perchè il cuore sarà un libro aperto ad ogni sguardo. E non saremo felici, e rimpiangeremo il passato, così primitivo, così semplice, con tutti i suoi difetti, e malediremo il progresso, la scienza e noi medesimi.

Cioè, pardon, noi no; quelli che ci saranno allora, perchè fra cent' anni noi non ci saremo più.... almeno è probabile!

(*saluta e rientra*)

IL TELEGRAMMA

(L'attore si presenta alla ribalta con un telegramma (chiuso) nella mano):

— Lo apro o non lo apro? Eh! no, non aprirlo sarebbe una pazzia e d'altronde non so quale strano turbamento mi preoccupa. Il solito! quando si riceve un telegramma l'animo ha un sussulto improvviso, come di paura. Perchè di consueto il telegramma ha la notizia inaspettata, per noi almeno, umili borghesi che non giuochiamo alla borsa, nè siamo Direttori di giornali. È pur vero che talvolta i direttori dei giornali ricevono i telegrammi dalla forbice benefica anzichè dal fattorino!....

Il telegramma può contenere le notizie buone e le notizie cattive. Sì, transeat per le prime. È giusto, è ammissibile che un pover'uomo abbia il suo quarto d'ora di letizia senza lasciarlo attendere delle giornate. Ma le notizie cattive, domando io, perchè abbiam tanta fretta di comunicarcele a vicenda? Non c'è sempre tempo di piangere? E perchè non far uso delle lettere che arrivano pacatamente colla loro fisonomia bonaria e descrivono in ogni particolare la sciagura che vi è capitata? Signor no. Voi siete a tavola, ove beatamente trangugiate quanto il vostro stomaco è capace di contenere e vi abbandonate fidenti alle gioie d'Epicuro, quando una scampanellata furiosa vi arresta colla bocca aperta, l'occhio fisso, l'orecchio teso e... il bicchiere per aria. Chi sarà? Poco dopo entra la serva con un foglietto in mano, che vi mostra trionfante, esclamando a pieni polmoni: Un telegramma! Quasi che l'arrivo d'un telegramma debba esser

sempre foriero di letizia. È capitato a me or ora; è il caso mio quello che vi racconto. Io ho sentito la scampanellata furiosa, io son rimasto colla bocca aperta come colpito da una scossa elettrica, fin che è venuta la serva a darmi l'annuncio terribile. Maledetta! L'avrei strozzata! Perchè non aspettare che terminassi il mio lauto pranzo? Stavo proprio accostando alla bocca nientemeno che una forchettata di.... insalata; la mano si è aperta per un moto improvviso di abbandono, la forchetta, perduto il suo punto d'appoggio, è precipitata sopra il fiasco del vino fracassandolo e cadendo poi di rimbalzo sul mio tondo che si è creduto in pieno diritto di cederle il posto.... andando in dieci pezzi. Guardate la serie delle combinazioni disgraziate! E intanto che il vino.... poco spumeggiante davvero, scorreva con sommo piacere sulla tovaglia quasi bianca, conquistandola passo passo con incredibile sangue freddo, il brodo dell'insalata mi pioveva sui calzoni con un dolcissimo gorgolio di doccia.... salata!

Eh! quando si dice le disgrazie! Non vengono mai sole! Il bello è che mentre contemplavo esterrefatto gli effetti meravigliosi di una parola, i miei cari figliuoletti, per dimostrarmi la loro piena partecipazione al mio dolore, strillavano maledettamente cercando di arrestare la marcia del vino, mentre un altro più avveduto nell'intenzione di chiudere la doccia dei miei poveri calzoni andava inzuppando nell'aceto un lembo della mia giacca per asciugare la tovaglia. Un inferno addirittura! Son corso fuori, nell'altra stanza, dove mi attendeva imperterrito il fattorino. Quando egli mi vide incominciò a tirar il fiato come un soffietto asciugandosi replicatamente e con gran calore quei sudori che non esistevano se non nella sua fervida immaginazione di cavaliere.... della mancia! E ho dovuto dargliela, sapete, oh! se ho dovuto dargliela! Quella faccia da disperato mi commosse nonostante il suo lato grottesco, anzi ciarlatanesco, e consegnandogli il registro sovranamente firmato, con un'aria tutta regale gli ho fatto scivolar nella mano la moneta d'un soldo ch'egli

fece sparire nelle sue tasche misteriose senza pur degnarmi del *grazie* di prammatica!

Già, è pur curiosa quest'usanza. Perchè si dà la mancia al fattorino? Anzitutto egli è un essere felice ed anche una autorità perchè dipende da lui la sventura o la felicità d'una famiglia. Adesso poi che lo han fornito del cavallo d'acciaio, della bicicletta, io non trovo alcuno che non lo debba invidiare. Egli corre per le strade con una posa maestosa che si addice magnificamente al suo ufficio e sovente, prima di consegnare un telegramma al voluto indirizzo, si diletta con un *record* ciclistico fuori dei bastioni! Chi non lo invidierebbe? Dunque, dico io, pazienza quando la notizia è buona; l'annuncio di un'eredità, o che so io! La mancia è giustificata; è un mettere a parte il fattorino della gioia che ci invade. Ma se la notizia è cattiva? Perchè dobbiamo essere riconoscenti a chi ce l'ha comunicata, sia pure in qualità d'intermediario?

A questo io pensavo nella sorpresa del mancato ringraziamento e non so quale codardo impulso mi prendeva di gettare quell'ingrato dalle scale. Ma fortunatamente ci fu chi mi impedì di commettere un.... fattorinicidio. Mia moglie, i miei bimbi, tutti, perfino la domestica e il cane di casa mi stavano intorno gridando fra una confusione indiavolata: Chi è? Cosa c'è? Chi scrive? Chi telegrafa? È morto Gigi?

Dovete sapere che questo Gigi è un mio vecchio zio, dal quale devo ereditare una discreta sommetta. Il male si è che egli è quasi sempre moribondo.... ma non muore mai! Ora l'arrivo del telegramma ha giustamente risvegliato nell'animo della mia metà il ricordo dello zio moribondo ed ella ha esclamato giuliva: È morto Gigi! Già, potrebbe darsi, ho risposto io e, convenitene, sarebbe una bella cosa, una cosa bellissima! Mia moglie voleva strapparmi di mano il telegramma, ma io ne l'ho dissuasa esclamando fieramente: No, s'egli non è più io sarò il primo a piangere sulla sua perdita immatura! E per evitare ulteriori inconvenienti ho deciso di leggere da solo il telegramma facendo questo giuramento:

se è morto lo zio io verrò a te a farti partecipe del mio gaudio, o sposa dilettissima; se non è morto.... morirò io, nè tu mi vedrai mai più!... Vedete a cosa può condurre un telegramma!

Ed eccomi qui, ove la schiera turbolenta della mia prole e l'irosa voce di mia moglie, non mi possono raggiungere. Eccomi quì alla lettura terribile della mia telegrafica sentenza!

Oh! telegramma! Spaventoso portato della civiltà, perchè sei venuto a turbare così la mia quiete quasi mistica, anzi.... mangereccia? Oh! mio buon zio, se tu sei morto perchè non venire questa notte a visitarmi in sogno, senza sottopormi alla tortura ineffabile del telegramma? È pur vero che tu non ci hai colpa. Poi potrebbe essere pure una notizia diversa; che so io; la nascita di un nipote, di un cugino, di un accidente.... Ma no, è impossibile! Oh! sì, mio giallognolo stampato, parto ideale del Ministero delle Poste e Telegrafi, tu sei per me foriero di felicità, tu sei il fautore della mia ricchezza, tu rappresenti per me il passato dello zio.... e l'avvenire del nipote, avvenire roseo, pieno di gioie e di piaceri! E questo nipote sono io, io che ti stringo fra le mani desiose, o fatidico telegramma, io che ti squarcio eroicamente per leggere nelle tue viscere.... (*fa per aprire il telegramma, ma si arresta subito perplesso*) Cioè.... no.... io non squarcio niente!... Io ho paura.... io ho paura!.... Chi sa mai cosa c'è scritto qua dentro! (*come ascoltando*) Mia moglie che chiama!... Ella s'impazienta!... Crede morto me invece dello zio!... Chi sa.... forse questa sostituzione di cadavere non le dispiace!.... Dio!... anche la gelosia adesso mi tormenta!... Sì sì.... potrebbe essere uno strattagemma dell'adultera.... Ella può desiderare la mia morte per potersi unire al suo primo fidanzato, al suo Beppe che l'aspetta ancora dopo vent'anni.... oh! quale sospetto orribile!.... No no.... ingrata donna! tu non avrai le mie ossa!.... Io apro il telegramma!.... (*fa un gesto risoluto per aprirlo, poi si arresta ancora*) E dàgli!.... Ho paura!.... Tremo! Se la notizia è cattiva?.... Se lo zio è

guarito e mi annuncia.... un matrimonio? oh! telegramma!.... Oh! disturbatore della mia pace domestica, tu mi fai perdere il cervello.... dopo avermi fracassato.... un fiasco di vino e.... un piatto d'insalata!.... Signori; nessuno si offre per aprire il mio telegramma?.... Nessuno?.... Allora io vi dimostrerò quanto io sia più coraggioso di voi.... lo apro io! (*apre e legge*):

« *La Chinina Migone fa crescere i capelli e la barba* » (*rimane un istante atterrito poi dà in una gran risata*) Ah!.... Moglie mia.... Vengo, vengo!.... Lo zio Gigi.... è morto.... ed io ritorno a te.... Canaglia di Migone!....

(*rientra sghignazzando*)

QUARTA PAGINA

(*L'attore viene alla ribalta con un giornale in mano, che prende a esaminare*):

— Prima pagina! Cosa c'è? vediamo: Oh! il solito articolo di fondo, anzi profondo per concetto e per istile; chi se ne occupa? Quasi non bastasse ce n'è poi un altro sulla marina mercantile. Bella roba! Due colonne di prosa per dimostrare che in Italia non ci son barche. Chi le legge vorrei un po' sapere! I ministri no di certo perchè se dovessero dar retta a tuttociò che vien loro suggerito dai giornali disfarebbero oggi quello che appena ieri è stato fabbricato. Ecco qua la corrispondenza da Parigi tradotta di pianta dai giornali francesi. E cos'è? Dreyfus, Dreyfus e sempre Dreyfus, ammannito in tutte le salse e a tutte l'ore. Vi ricordate di quella famosa serva della *Gran Via* che dice alla padrona: Oh! da lei si mangia bene: patate a colazione, patate a pranzo e.... patate a cena; se non venivo via correvo il rischio di morire d'una.... patatite acuta! Così avverrà coll'affare Dreyfus, signori miei, se non siamo tanto filosofi da lasciarlo.... al Diavolo!

Volto pagina (*eseguisce*). Ecco la seconda, irta di telegrammi, di articoli, di relazioni, di assassinii e di furti. Domando io; cosa preme a me che al signor Tizio abbiano rubato centomila lire e che al signor Caio abbiano piantato un coltellaccio nella pancia? Io sto bene (*si tocca*) io son sano, io tengo quì (*tocca il portafoglio*) tutta la mia sostanza mobile ed immobile; dunque basta. Così della terza pagina, la pagina della cronaca cittadina che va a sollevare tutti i

pettegolezzi delle comarelle dei sobborghi e non può soddisfare che gli assetati di curiosità. C'è la cronaca giudiziaria, dite voi, ma a me non interessa affatto che un povero sciagurato si sia buscato qualche anno di galera per aver rubato un sacco di frumento; come non m'importa che il dilettante di brogli bancari venga assolto. Il mondo è così, purtroppo! Ma c'è la cronaca teatrale! Buona quella! Se io sono stato a teatro non ho bisogno di sentire il mio giudizio approvato o disapprovato da un presunto critico d'arte. Se non ci sono stato credete voi che il suo fiero monito mi decida ad andarvi, o me ne faccia astenere se ne ho voglia? E allora addio libero arbitrio, non vi pare?

No no, credete a me. Il giornale è composto di quattro pagine. Tre sono da scartare di primo acchito perchè non interessano se non coloro che non hanno.... nessun interesse cui attendere, e veniamo alla quarta, all'unica passabile e perdonabile, all'unica che attragga ogni categoria di persone e possa a tutti offrire qualche utilità.

(tragicomico) Oh! quarta pagina! invenzione meravigliosa! scoperta *monstre* del giornalismo, chi primo ti ha creata? Ch'io gli decreti un monumento!.... Oh! figlia primogenita dell'iroso amministratore, di cui tu assorbi tutto il tempo prezioso, tutto l'ingegno commerciale e tutto il paterno, sviscerato amore; come sei bella, come sei ricca, come sei varia!

Ecco l'appendice, d'autore francese naturalmente, che ti fa aurea corona; quell'appendice che manda in solluchero tante migliaia di fanciulle e di femminucce e ti procura benedizioni e riconoscenza. Poi incomincia la lunga, intricatissima sfilata degli avvisi, degli avvisoni, degli avvisetti.

Prima quelli economici (dieci centesimi la parola), pei quali ogni spostato può trovare l'impiego che meglio gli conviene. Attenti alle trappole! Ma dopo la prosa ecco la poesia tenerissima, sotto forma di corrispondenze incendiarie addirittura, nelle quali a fianco a un nome di fiore o di città, oppure a fianco di una data misteriosa, seguono le lunghe,

appassionate proteste d'amore, con promesse e giuramenti e appuntamenti che il profano legge con un lieve senso di invidia, mentre sovente, sotto la litanìa gentile e la parola ideale risalta, grave e dispotica la nota dell'amministratore che invita al pagamento dell'arretrato. È una cosa che ci disgusta, ma pure dobbiam pensare che la vita è tutta formata di simili contrasti.

Peggio avviene quando alla destra dell'epistola soave salta agli occhi l'appello umanitario dello specialista di malattie segrete, il quale in nome della salute pubblica vi invita a recarvi nel suo studiò alle tali e tali ore, perchè egli possiede l'unico e infallibile rimedio! Altro che confetti di nozze!... Bene spesso si offrono i confetti tutt'affatto graditi.... del signor Costanzi.... Già questa dei medici è un'ossessione addirittura! Essi vi sbucano fuori in mille guise e da tutti gli angoli esponendovi la lunga sfilata dei certificati ricevuti da ammalati guariti, o da.... colleghi che han fatto uso del loro ritrovato. Anzi di questi ultimi è adesso di moda la pubblicazione del ritratto con sotto tanto di nome, cognome ed indirizzo; e voi vedete ogni sorta di fisonomie per lo più autorevolmente barbute, le quali nel loro silenzio... cartaceo debbono esservi di garanzia per la sincerità della scoperta scientifica predicata. E non vi sembra questa una cosa interessante, o miei signori? Leggete sempre e attentamente la quarta pagina e a seconda della malattia da cui siete affetti potrete scegliere a vostro talento il nome della persona che potrà liberarvene per sempre; però ricordatevi in questi casi di assicurarvi sulla vita.... non si sa mai!...

Vi sono poi anche i produttori di acque salutari, i quali vi promettono ogni felicità se fate uso del loro ritrovato, ed ecco la Chinina Migone, la Vichy, l'acqua di Colonia, quella del frate miracoloso e non so che altre; ecco il ritratto di un uomo prima della cura e dopo, ecco le medaglie d'oro, le marche di fabbrica e tutti gli accessori. Naturalmente ognuno sostiene che la sua è l'unica acqua veramente benefica e salutare, il che equivale a dire, mi sembra, che tutte

le altre sono ciarlatanate. Vi ricordate l'avviso di quel famoso negoziante: Non andate a farvi rubare altrove; venite quì! La réclame dei medici e dei farmacisti a me fa l'identico effetto!

Però, scherzi a parte, voi potete trovare sempre nella quarta pagina quello che vi potrà interessare. Se non saranno le corrispondenze o le specialità scientifiche sarà l'annuncio del Torrone di Benevento, quello del sarto che ha ribassato i prezzi per non temere la concorrenza; sarà pure l'orario delle ferrovie, il bollettino della borsa, o che so io. Ma troverete pur sempre qualche cosa che dovrete leggere con particolare attenzione.

E poi lo vedete dal fatto. L'uomo pratico che compera il giornale cos'è che va a guardare? L'articolo di fondo, la rubrica mondana o la cronaca del teatro? Manco per sogno! Egli corre difilato alla quarta pagina dove tiene il suo artistico *clichet*, o dove sa di trovare l'avviso che gli farà risparmiare qualche carta monetata. È la quarta pagina che fa il giornale, che dà un'idea del suo sviluppo, della sua diffusione, tanto è vero che i giornali ben fatti han perfin dovuto inaugurare delle succursali, invadendo gli spazi bianchi e spezzando le sterili colonne della cronaca per dar posto all'inserzione a pagamento. È il dito di Dio! cioè, pardon, il dito dell'amministratore arcigno che si avanza tra la poetica recensione di un'opera d'arte, d'un poema. Perchè l'amministratore sa che la quarta pagina è l'unica, la vera risorsa del giornale, anzi il suo quarto potere, come la stampa rappresenta.... il quarto potere dello stato!

La quarta pagina è la pagina d'oro, quella che più frutta e più richiede cura ed avvertenza nella sua elaborata compilazione. Essa è una guida per tutti ed è poi la guida più economica e più al corrente di qualunque altra. Io, come vedete, ne sono un fervente ammiratore, un apostolo convinto e vorrei pure che questa mia persuasione, che questa mia fede penetrasse e s'immedesimasse nell'animo vostro,

inoculandovi il maggior rispetto per questo impareggiabile portato della civiltà.

Io la venero come si venera un'opera d'arte preziosa, un capolavoro e mentre getto al vento le prime due (*eseguisce*) le quali non servono a niente, custodisco con religioso amore l'altro mezzo foglio, quello che contiene la quarta pagina, e lo conservo quì, sul cuore, (*piega il mezzo foglio e lo mette nella tasca interna della giubba*).

Esso mi sarà sempre utile. Alla più disperata poi.... mi capite, potrà essermi ausilio indispensabile negli impellenti, anzi imperiosi bisogni dell'esistenza. E, credete a me, questo è l'uso migliore cui può servire un giornale, e specialmente... una quarta pagina!!

(*saluta e rientra*)

IL DISARMO

(L' attore si presenta colla divisa militare a brandelli, senza chepì, col fucile a bandoliera, la sciabola al fianco e due pistole alla cintura. Il suo aspetto deve esser ridicolo al massimo grado per suscitare di primo acchito la risata spontanea del pubblico. Egli arriva tutto trafelato e dopo essersi soffermato un istante, cava il fazzoletto e si asciuga il sudore della fronte. Poi guarda il pubblico con atto di sorpresa e):

— Voi ridete?.... Oh! c' è poco da ridere, ve lo garantisco io! (*guardandosi*) Però.... sì.... non avete tutto il torto!... Sono così carino eh? Non vi sembro il Dio Marte in carne ed ossa?... È vero che con questa faccia non si crederebbe!... Eppure appunto con questa faccia io pretendevo di deporre le armi per non ripigliarle mai più.... E invece chi sa per quanti anni ancora dovrò fare il soldato!... Ma voi cascate dalle nuvole!... Non sapete niente, proprio niente?... Già, lo vedo adesso!... Voi state quì tranquilli come se nulla fosse!... Ma tutta la città ne parla!... Il mondo è in rivoluzione; forse è giunta la sua ultima ora.... e quindi anche la vostra.... e voi ve ne siete venuti quì a teatro con tutta pacatezza!... Però, avete ragione! Tutto il mondo non è che un immenso teatro e voi siete venuti quì a recitar l' ultima scena. Il luogo non è male scelto; anzi è appropriato. Stiamo dunque insieme questi ultimi momenti; poi sarà quel che sarà. (*rivolgendosi a qualcuno del pubblico*) Pazzo? Io son pazzo?... Ah! lei lo crede?... La ringrazio tanto e poi tanto! (*fa l'atto di levarsi il cappello, ma si trova a testa nuda*). È vero!...

Sono scappellato!... Ma scusi; lei ha dormito fino ad ora?... Eh! no, dico, perchè dar del pazzo a me in questa circostanza equivale ad ignorare tutto quello che è accaduto oggi. Via, un po' di convenienza; le pare?... Vede pure che gli altri taciono, compresi dalla gravità dell' ora presente.... di Maggiorino Ferraris.... Dunque o lei è un cinico indurito, o uno sfegatato fautore del disarmo; una delle due. E la consiglio, proprio da vero amico, se ella si trova nell' ultimo caso, di cambiar opinione al più presto; altrimenti non la gli andrebbe troppo liscia....

Già era ben da prevedere, sa, mi scusi; io sono un povero ignorante, ma pure in certe cose ci vedo bene addentro; ho, come si dice?... l' intuizione!... Ma che pretendeva che il messaggio dello Czar di Russia dovesse poi dare i buoni frutti che ogni anima gentile poteva e doveva aspettarsene?... Ella ha visto cos' è accaduto. Dopo tre anni dalla umanitaria proposta si è riunita la conferenza e dopo non so quante sedute e levate.... di scudi, ha unanimemente decretato il disarmo. Su tutte le cantonate venne affisso un proclama invitante i cittadini a versare le armi presso il Magazzino dei Sali e Tabacchi, e guai ai trasgressori! Al domicilio coatto li avrebbero mandati! Vede la metamorfosi delle idee e dei costumi?...

Noi, poveri figliuoli del reggimento, siamo stati messi in rango stamane, perchè, lo sapete meglio di me, oggi doveva essere la gran giornata del disarmo generale, e appunto il generale, dopo averci riuniti nel cortile della caserma, ci ha tenuto su per giù questo discorsetto: Ragazzi! la patria non ha più bisogno di voi! Essa ha compreso che l' esercito permanente si risolve in una passività perenne pei bilanci dello stato e vi manda a piantar patate, sapete, nell' Agro Romano se vi aggrada! Noi ufficiali saremo creati tutti quanti, per la nostra marziale presenza, guarda portoni nei palazzi della capitale e uscieri presso i Ministeri e i tribunali! Voi non mangerete più il rancio, ma in compenso potrete cibarvi dei sani prodotti della natura e respirare l' aria salubre dei

campi! È col cuore straziato ch'io mi separo da voi, o miei bravi soldati; ma ricordatevi che sarò sempre al vostro fianco qualora la patria ne richiami sotto le bandiere. A Dio non piaccia che questo momento sia vicino!... (*cambiando tono*). Neanche a farlo apposta; due ore dopo.... ma andiamo in ordine, così, come noi siamo andati al Magazzino dei Sali e Tabacchi per deporvi le armi. Giungevano da ogni parte cittadini giovani e vecchi, carichi di schioppi, di pistole, di sciabole, perchè il proclama colpiva tutto e tutti indistintamente. Non eran permessi che i coltelli da tavola e anche questi del modello prescritto e cioè senza taglio. L'artiglieria era allineata lungo il portico con cannoni e munizioni; tutto doveva essere versato nel Magazzino per poter essere ripreso in caso di chiamata.... non si sa mai!...

Non vi descrivo l'allegria, la quale regnava sovrana fra quella moltitudine che sembrava liberata dopo tanti secoli dello spauracchio terribile del ferro, anzi dell'acciaio. Tutti cantavano canzoni appositamente scritte e musicate, inneggiando allo Czar, fautore della pace universale! Qualche cosa di grandioso, proprio, di straordinario; ma già voi l'avrete veduto senza dubbio!... Per me, capirete, era una cosa da sbalordire perchè non mi ero mai trovato in tanta festa.

Bisognava vedere gli ufficiali, quelli che dovevano essere più afflitti!... Ma che! pareva sapessero ciò che sarebbe accaduto più tardi!... Già io credo che sia stata una cosa combinata da loro, alla chetichella, con qualche compare del popolo! Eh! a me non la si dà ad intendere. È vero che a scherzar colla fiamma si corre rischio di scottarsi e anche di bruciarsi!...

Basta! Il disarmo era dunque cominciato regolarmente e tutto procedeva nel massimo buon ordine. Le armi venivano accatastate in grandi sale, anzi in gran-di-sale perchè le si cospargevano tutte per la conservazione e poi le si coprivano di tabacco acciò non prendessero la ruggine. Uno spettacolo di nuovo genere, ve lo dico io. Ma già voi l'avete veduto eh?....

A un tratto, alla porta del Magazzino, nasce un battibecco tra un ufficiale, mi pare di cavalleria, e un borghese che voleva aver la precedenza. La disputa si fa seria perchè nessun dei due vuol cedere. Per farla breve l'ufficiale sguaina la sciabola e colpisce il borghese sulla testa; il borghese piomba a terra come un sacco vuoto, ma in un attimo una folla minacciosa si scaglia addosso all'ufficiale per vendicare il popolano. Il momento è terribile. Mille uomini, che erano andati per disarmarsi e pertanto brandivano spade, coltellacci e pistole, stavano per commettere un inaudito massacro.

L'ufficiale si vede perduto e incomincia a menar colpi a dritta e a manca, come un Don Chisciotte; la gente gli cade intorno ferita e insanguinata. Un colonnello accorre, vede il caso disperato e invoca aiuto dal generale. Questi che non aspettava di meglio non se lo fa dir due volte e fa dar di fiato nelle trombe e di polvere nei fucili. In un baleno si forma una specie di quadrato intorno all'ufficiale. Quelli vicini alla porta entrano nel Magazzino e portan fuori tutte le armi che vi avevano allora allora deposte. I fucili si spianano, la folla s'imbestialisce e si avventa contro i soldati per.... disarmarli, come prescriveva il proclama. Parte la prima scarica; grida ed urli; feriti e morti; un putiferio. Ma la folla non cede e si raggruppa di nuovo; la seconda scarica ne dirada le file ma non le disperde. Alcuni popolani sfondano una finestra del Magazzino e s'impadroniscono delle armi che vengono distribuite in un batter d'occhio e subito adoperate. La lotta è formidabile. Accorre gente da tutte le parti; si grida e si spara all'impazzata; è un fuoco continuo, è un incendio gigantesco! A un tratto tuona il cannone, ma il popolo che pure ne possiede risponde col cannone e non cede di un passo. Anzi, come per incanto, sorgono le barricate in tutte le vie e l'esercito è bloccato al Magazzino dei Sali e Tabacchi. E il Magazzino, fedele al proclama del governo, seguita a.... restituir fucili e sciabole, mentre ad ogni istante cade morto un soldato o un popolano.

Io, per mia ventura, mi ero nascosto dietro un muricciuolo dove stavo riparato dai colpi. In quel momento ero certamente un partigiano convinto del disarmo e pregavo il cielo per la salvezza dello Czar. Ma il generale, Dio lo abbia in gloria, mi scorge e mi chiama: Tu sei un ragazzo coraggioso, egli dice. (se n'era accorto lui!) Sguscia tra la folla e va a spedire questo telegramma al Ministero. Attendi la risposta. Non mi dice altro e mi consegna un pezzo di carta; poi siccome io lo guardo trasecolato.... mi consegna un pezzo di stivale nella punta della natica ed io, toccato col l'argomento persuasivo, parto come un dardo. Non vi descrivo le lotte sostenute, le peripezie; già vedete in quale stato mi trovo. Basta; giungo al telegrafo e mando il telegramma. Mezz'ora dopo arriva la risposta che io avrei già recapitata al destinatario se non avessi incontrato voi altri. Però corro subito! A quest'ora sarà tutto finito speriamo! (*fa per partire e poi si arresta*) Volete conoscere la risposta?... Ma già, interessa anche a me. Vediamo! (*cava di tasca un telegramma e legge*): « Accaduto similmente tutte città d'Italia; resistete; ordinata chiamata immediata tutte le classi, tutte le categorie, tutto il Regno »! (*senza leggere*) E tutto per il disarmo doveva dire! Ma benone! Addio congedo!... Corro, corro; il generale sarà contento!... E come lui tutti i partigiani del disarmo!...

(*corre via in fretta*)

LA MORTE!

(L' attore viene alla ribalta in abito di società):

— Brrr!... Che argomento macabro per un monologo, direte voi, miei cari signori e signore mie gentili. Ed io non ve lo nego. La parola *morte* racchiude nelle sue cinque lettere tale grave mistero minaccioso che il solo sentirla pronunciare ci scuote in un brivido di terrore strano. Eppure dovete convenir meco che bisogna abituarsi a questo pensiero; lo prescrivono anche le sacre dottrine! Perchè già è inutile nasconderlo; noi tutti dobbiamo morire! (*rivolgendosi a una signora del pubblico*) Signora mia, non si turi le orecchie, per carità! Capisco; ella non vuol sentir parlare di certe cose. Però son ben persuaso che ella non nutrirà la speranza di sfuggire alla legge comune. E d' altronde, sa, come dice il proverbio; altro è parlar di morte, altro è morire ed io sinceramente le auguro mille anni di vita....

Sinceramente! Non so quanto però! Se dovessi dar retta a.... me stesso, alle mie idee sulla morte, dovrei augurarle, guardi, di morir stasera! Piano; si calmi: ho detto dovrei. Perchè, vede, io ritengo che nella morte sia la maggiore delle voluttà. Sicuro, la maggiore e purtroppo l' ultima che uomo possa provare!

Il mondo non la pensa come me, e invece, augurare la morte a qualcuno è il peggiore degli auguri. È per questo che con infinito amor del prossimo ci mandiamo scambievolmente a quel paese! Perchè lo riteniamo il più brutto, il più spaventoso che esista al mondo, anzi.... fuori del mondo, nel-l'altro! Mentre io che son convinto che la morte è la più

dolce delle ebbrezze, se l'ho con qualcuno.... gli auguro di vivere cent'anni! (*rivolgendosi alla signora di prima*) Signora mia, non. l'ho con lei!

Che quel paese poi non sia così brutto come si dipinge sta a dimostrarlo un fatto semplicissimo: nessuno ne è mai tornato. Credete voi che ove non ci si provassero grandi soddisfazioni ci si resterebbe?... Ma siamo morti, dite voi. È vero; questo è il gran dubbio, il gran mistero. Siamo poi veramente morti? E se non lo siamo cos'è la morte?... Un passaggio, si suol dire. Ma in che veramente consiste questo passaggio? È l'anima che passa, o che cos'è?

Già prima di tutto bisognerebbe sapere che cosa sia quest'anima e dove risieda: se nel cuore o nel cervello o.... nei tacchi delle scarpe!... Poi bisognerebbe saper con precisione se quest'anima è proprio immortale e se la morte del corpo avviene appunto per la morte.... dell'anima. Ecco quanto bisognerebbe sapere!

Io vorrei paragonarla a una candela. Fin che vi è cera la candela arde: quando non ce n'è più la candela si spegne e buonanotte sonatori. Ecco il corpo, ecco l'anima, ecco la morte. Però non voglio atteggiarmi a libero pensatore e ammetto che l'anima sia una, invisibile, indivisibile ed immortale, come sostengono i preti. Ammetto anzi che l'anima uscendo dal corpo in cui ha risieduto per un certo numero di anni vada ad abitare all'inferno o al paradiso, a seconda delle colpe e delle virtù. Ma poi mi permetterete anche di ammettere che la morte non sia che un lungo sonno ed ecco che tale supposizione calza a pennello colla mia teoria.

La morte è un lungo sonno, dunque. Orbene, mi sapete voi indicare cosa più bella, più dilettevole, più dolce del sonno? Dio lo ha assegnato quale compenso ai miseri mortali, i quali dopo un certo numero di ore ne sentono l'assoluto bisogno. Così, dopo un certo numero di anni, essi sentono il bisogno di un sonno più lungo, forse eterno; ed ecco la morte che viene ad esaudirli.

È pur vero però che bene spesso non la si domanda e

che essa colpisce spietatamente giovani esistenze che non hanno necessità veruna di riposo! Ma è vero del pari che molti la incontrano volontariamente! se essi non fossero convinti di rinvenirvi un sollievo credete che si ammazzerebbero?

Pensate ora, come ci ho pensato io le tante volte, al delizioso istante in cui il sonno viene a gravare sulle nostre membra; istante imprecisato e indefinibile, come è imprecisata e indefinibile la morte. Non lo si avverte, è un passaggio quasi insensibile, ma dolcissimo, e se noi ci arrestiamo a metà di esso o ci culliamo nel così detto dormiveglia, proviamo un' impressione grata di benessere, sentiamo di trovarci in uno stato di vita fittizia, apparente, in un torpore soave di tutte le membra e di tutte le facoltà, ove si rinviene una calma vorrei dire ideale, ma sempre piena e ristoratrice.

Oh! se la morte è così, non è essa un bene, una voluttà?... E perchè non dovrebbe esserlo?...

Signori miei, l' argomento è lugubre ed io vi porto in una sfera fosca e paurosa dove voi mi seguirete tremanti, come soggiogati da un misterioso fascino. Sentite; avete mai veduto un cadavere?... Sì, eh?... Avete mai osservato la vaga impronta di letizia, di pace, diffusa nelle sue illividite sembianze? Ben inteso, io escludo il caso di morte violenta o di agonia dolorosa, imperocchè allora il sentimento di voluttà è vinto da quello dello spasimo. Ma nel caso, vorrei dire tipico, della morte che arriva alla sua giusta ora, al tempo dovuto, quasi aspettata, quando il corpo invecchiato è stanco di vivere, in questo caso, che è certo il più comune e può quindi servir d' esempio e di norma, voi osservate quell' espressione di dolcezza. Anzi bene spesso un sorriso etereo aleggia sulle labbra del defunto e ne rischiara la fisonomia come di una luce vaghissima di paradiso. Questo sorriso poi si riscontra quasi sempre nei bambini e sta chiaramente a dimostrarvi che la morte non è che una voluttà,

l'ultima se vogliamo e.... anche se non vogliamo, ma, forse appunto perciò la più forte e la più duratura.

Io ho escluso prima il caso della morte violenta ed ho commesso un errore. Ci son casi in cui la morte violenta provoca strani fenomeni voluttuosi che lasciano addirittura sbalorditi chi li osserva. Vi cito il caso degli appiccati, sui quali si riscontrano le tracce di un'intensa ebbrezza sensuale. Oh! non vi sembra tutto questo veramente meraviglioso?

Vi è ancora l'asfissia che è senza dubbio la morte più dolce. Io mi ricordo di una signora che, essendosi coricata in una stanza ov'era un bracere di carbone in combustione, corse pericolo (perchè non dire ventura?) di morire asfissiata. Orbene, ella mi accertò di non aver provato che un malessere tenuissimo a confronto dell'immensa letizia che quasi le faceva rimpiangere di non essersi addormentata.... per sempre.

Dunque, secondo me, è un fatto indiscutibile che la morte è una voluttà. Sicuro che ci vorrebbe qualcuno che lo provasse! Anzi mi sovviene appunto di un tale, un ufficiale di marina, che ha voluto tentare l'esperimento. Egli si chiuse in una stanza e accese del carbone; poi annotò ora per ora la sensazione a cui si trovava in preda. Egli sentiva bene di essere felice, idealmente felice, di camminare verso una regione dorata, di dimenticare i dolori dell'esistenza; egli sentiva di gioire stranamente, intensamente, come mai non avea gioto. Ma sul più bello dell'esperimento.... è morto! Proprio come quel contadino che aveva provato a mantenere un ciuco senza dargli di che mangiare. Oh! egli si abitua, andava dicendo il bestione, si abitua che è una meraviglia. Ma dopo qualche giorno l'asino morì, e il contadino a lamentarsi: ah! poveretto! e dire che ancora un tantin di resistenza si sarebbe abituato a.... vivere senza mangiare!

Però convenite meco che la fine disgraziata di quel tenente di marina costituisce una grande perdita per la scienza. In ogni modo io gli decreterei volentieri un monumento, se non altro pel tentativo coraggioso.

Perchè, lo capite anche voialtri, il nodo della questione è tutto lì. Siámo convinti che la morte è una voluttà, ma bisognerebbe provare, provare completamente; andare e venire; morire e resuscitare. Purtroppo nessuno è mai arrivato a tanto e probabilmente nessuno ci arriverà; è troppo difficile e noi dovremo rimanere colla nostra curiosità. Vuol dire che ci comunicheremo le nostre impressioni il giorno del giudizio, quando ci ritroveremo nella valle di Giosafatte.

Intanto se c'è qualcheduno che abbia del fegato, del fegato buono s'intende.... e che voglia provare io gli prometto centomila lire di rendita, da pagarsi dopo l'esperimento, vita natural durante; e gli dò inoltre un consiglio: quello di rivolgersi riguardo alla resurrezione all'unico che possa essere in grado di soccorrerlo: l'abate Perosi!

(saluta e rientra)

CHIACCHIERE

(L'attore deve adocchiare prima i suoi.... personaggi. Quando è il momento entra nella platea e si avanza fino al centro, in modo da essere ben distinto da ogni punto del teatro. Parla sempre stando in piedi e colle spalle rivolte al palcoscenico).

— *(guardando l'orologio del teatro)*. Già un quarto d'ora di intermezzo! E non cominciano ancora!... É una sconvenienza! Ci dovrebbe essere un limite, perbacco! O che diamine stanno preparando là, nel palcoscenico!... La soluzione dell'affare Dreyfus?... Il luogo non sarebbe male scelto!... Io son venuto a teatro per sentire la commedia, per ammirare gli artisti, non il sipario!... Domani protesto.... una cambiale di cinquecento lire!... (*volgendosi a uno delle poltrone*) Cosa ne dice lei, commendatore?... Le sembra una cosa tollerabile?... Ma già lei è l'uomo più pacifico di questo mondo e non si commuove se non quando si tratta di cavalli. A proposito, ha venduto quel magnifico sauro? Non lo vedo più. Mi congratulo per l'esito di quella causa. Eh! dopo tanti mesi!... Del resto doveva andare a finir così... non le pare?... Mi saluti tanto la sua signora gentilissima. E come non è venuta a teatro?... Già, visto l'annuncio delle *chiacchiere*, ha forse pensato che le chiacchiere si fanno dappertutto e che non c'è bisogno di venire a teatro per sentirne delle altre. (*a un altro*) Cosa dice il signor marchese?.... Appunto, le chiacchiere sono fonte sicura di maldicenza. Si ricorda di quest'anno ai bagni? Quante se ne son dette sul conto di quella baronessa? La disgraziata aveva l'unico torto

di essere bella, molto bella.... Come? Dei capelli bianchi?... Niente di male! Questo dimostra che era sincera; altrimenti se li sarebbe tinti! (*a un altro*) Buona sera avvocato! (*gli dà la mano*) E come va?... Lei è guarito perfettamente non è vero?... Come! Mi avevano detto che era ammalato!... Ah! ah!... qualche avventura eh?... Un viaggetto misterioso.... Bravo, bravo! sempre delle sue! Si diverta; ha tutte le ragioni. Così potrà compensarsi dei fiaschi del Tribunale!... (*sollevandosi verso un palco, fa atto di salutare una signora e poi, continuando a parlare coll' avvocato*) Non la conosce? La moglie del Presidente!... Una donna terribile, sa; stia bene in guardia. (*volgendosi a un altro*) Scusi sa, ingegnere, non l'avevo veduto! E così ella prenda moglie? Fa bene, sa; neanche io son lontano dal matrimonio; anzi vengo a teatro apposta per trovare.... la *moglie ideale* di Praga!... (*accennando*) Vede quella signorina laggiù, in quel palchetto di secondo ordine?... Quella è la moglie che mi ci vorrebbe.... Centomila lire di dote.... ecco il mio ideale! Oh! lo so, lei è poetico, molto poetico; tanto è vero che l'altr'anno, si ricorda? Oh! se ne ricorda senza dubbio; l'altr'anno lei ha costruito un ponte poetico, un ponte per aria.... e il ponte è crollato immediatamente!... Prosa, materialismo, caro ingegnere! Come può ella formare dei buoni *progetti* mentre sta *progettando* dei versi?... Permette? (*si allontana e va da una signora, l'inchina e le stringe la mano*) Signora!... Bene, grazie, e lei sta bene?... Oh! si vede, si vede; ella è un fiore freschissimo. (*al vicino*) Prego signore, non mi pesti troppo; vado soggetto ai *cresci!*... (*alla signora*) Galante io?... oh! ma s'immagini, cara signora, son sempre stato un damerino infelicissimo. E poi lei lo ricorda bene e forse me lo dice apposta per punzecchiarmi.... No?... non si ricorda?... Quella volta, in casa del cavalier Lavapiatti, ove io retrocendo e inchinandomi dinanzi alla padrona di casa andai dritto come un gambero a sedere sulle ginocchia della padroncina?!... (*ridendo*) Ah!... è stata magnifica!... Ma sì, via, c'era anche lei; non mi vergogno mica, sa.... io ne rido

adesso ed è l'unico modo per non parer.... risibile!... Già, le sovviene ora?... Il 7 agosto, precisamente. Oh! io ho segnato quella data memoranda nella mia partita passiva, perchè là dove si stava preparando un buon matrimonio siamo rimasti alla prima.... seduta!... La signorina?... Oh! essa non volle mai sentir ragione, nè scusa. Disse ch'io l'avevo fatto apposta, si figuri!... Vero è che il suo fu un magnifico pretesto per liberarsi di me.... Cosa vuole, ella aveva già la sua simpatia.... Anzi.... l'ho veduto, dev'esser quì in teatro; ma sì.... or ora ho incontrato il suo colletto alto quattro palmi. Glielo voglio far vedere. Ah! eccolo là (*accenna ad uno immaginario*) Lo vede?... Là, dietro quella signora con quel gran cappellone a penne rosse?... Là... dov'è quel vecchio bianco per antico pelo.... Segua la direzione del mio dito. (*eseguisce*) Ecco, l'ha veduto? quello! Sposata?... Mai più. Non so se sia capitata a lui un'avventura simile alla mia, ma è fatto che la signorina in questione è tuttavia zitella. (*inchinandosi*) Signora!... (*va da un ragazzo*) Addio Gigetto! (*lo accarezza*) Ti diverti, bricconcello?... Ah! la prima donna? Che! avresti forse delle velleità?... Calma, ragazzo mio, sei sempre in tempo!... Ah!... è vero, bravo! Quando tu sarai giunto al tempo, questo sarà passato per la prima donna! Va là, tu sei un bimbo precoce! (*a un giovinotto*) Andate là, caro Gioacchino, non tormentate quei baffi che non avete!... Siete quasi ridicolo!... Pensate che non più tardi di stamane vi siete buscato un quattro in Geografia!... Bell'onore che vi fate!... Mi dicono anche che corteggiate le sartine!... Benissimo!... Lo dirò io a papà!... No no, non piangete adesso! che diamine!... Non vedete che scherzo? E poi volete tirarvi i baffi?... Meritereste che qualcuno vi tirasse... qualchecos'altro sulla testa!... (*cambiando tono e a un altro*) No, grazie, proprio non posso, signor Frittellini! Approfitterei ben volentieri della poltrona che ella mi offre tanto gentilmente; ma, vede, sono in palco colla mia famiglia (*accenna a un palco dell'ultimo ordine*) Sente?... Mi chiamano! (*fortissimo*) Ora vengo, mamma; aspetta che si alzi il si-

pario!... (*tornando a discorrere col signor Frittellini*) Vero eh?... Non lo alzano mai! Bisognerebbe fischiarli! È che io non ho conoscenze sul palcoscenico, altrimenti andrei a protestare! Ma delle mezz' ore intere, diamine, non è permesso assolutamente! Non si è mai visto in nessun teatro!... Signor Frittellini, la riverisco (*saluta e gira nella platea, come in cerca di conoscenze. A un certo punto finge di urtare qualcuno e*): Pardon!... Però, scusi, un' altra volta tenga a posto le sue rispettabilissime estremità!.... (*Come uno lo chiamasse da lungi*) Vengo, vengo! Il mio caro Cuscinetti!... (*si avvia e passando dinanzi un palco si inchina e dice*): Signora!.. All' altro intermezzo avrò l' onore di venirla a riverire!.... Mi auguro intanto che quell' intermezzo sia lungo come questo che.... non finisce mai!... Oh!... s' immagini!... La sua compagnia mi è tanto cara! (*va da Cuscinetti*) Carissimo! (*stretta di mano*) Immancabile tu a teatro!... Già, un artista della tua forza!... A proposito, questa festina quando si fa?... Io ho dato un' occhiata oggi al mio violino. Immagina! Le corde rotte tutte e quattro, il ponticello in pezzi; la cordiera rosicchiata dai topi e la cassa scollata! Un' ecatombe addirittura! L' ho dato subito al falegname per farlo aggiustare, poi lo passerò a un ingegnere mio amico per il ponte! Di' su, hai letto il *Corriere* oggi?... Che ne dici di quel furto eh?... Proprio vicino a casa tua! Di' un po', se venivano da te cosa ti portavan via?... Ah! la tua collezione di francobolli? No?... chi?... La suocera? ah! magari eh? Tu non saresti andato a reclamarla alla polizia!.... Permetti? Vedo là uno cui debbo dire una cosa interessante (*saluta e va da un altro*). Oh! illustre poeta, come sta la Musa? Morta? Eh via! non credo; tu sei inesauribile, mio caro! Senti, devi farmi un piacerone (*cava un foglietto di carta*). Ho scombiccherato quì alla meglio quattro versi per la mia futura; dammi un giudizio. La commedia?... Eh! via, c' è tempo ancora; poi io mi sbrigo subito! (*leggendo*)

O mia celeste diva,
O dolce mia diletta,
Raggiungimi alla riva
Colla tua barchetta!
Ti attendo o morta, o viva!

E qui tutto un verso:

E intanto di maial rosicchio una costoletta!

(senza leggere) Che ne dici?... Un tantino.... maialesca se vogliamo; ma come primo saggio non c'è maialaccio, è vero?... (*vedendo qualcuno da lungi*) Oh! chi vedo! il mio amico Soffietti!... Ti lascio, poeta! Domani al caffè ci troveremo eh?... Ciao!... (*va in fretta in altro punto della sala e abbraccia calorosamente un giovinotto*) Soffietti!... il mio caro! il mio dolce Soffietti! Dopo tanti anni!... Come mai di'?... Oh! quale felice incontro!... Io sto bène, e tu? Come sei cambiato!... Però un bel giovinotto sempre!... Già, tutti dicevano che assomigliavi a me!... E come sei quì, di'?.... Perchè non sei venuto a trovarmi a casa?... Il mio indirizzo? Eccolo: Via Rovina, ponte della Morte, numero 13!... Oh! ma ti voglio con me adesso!... Sei all'albergo?... No no; verrai a casa mia!... Oh! di' su, non sarai mica scappato colla cassa forte eh!... Vieni, vieni, ti presento alla mia famiglia! Ma sì, siamo tutti qua!... Li vedi in quel palchetto?... (*gridando*) Ora vengo con Soffietti!... (*suona il segnale elettrico*) Oh! proprio adesso doveano incominciare! Non ne azzeccano mai una! Vuoi rimanere?... Bada che verrò a pigliarti dopo l'atto!... Oh! mio caro Soffietti, mio dolce Soffietti! Sai quante ce ne racconteremo, quante chiacchiere! Intanto, sì, è vero, abbiamo chiacchierato abbastanza; adesso lasciamo un po' chiacchierare quelli del palcoscenico! Arrivederci, Soffietti!

(*gli stringe la mano e viene via in fretta*)

L'ULTIMA BEVUTA! [1]

(La scena rappresenta una stanzuccia modesta. Porta nel fondo. In un angolo un letticciuolo. Una credenza con sopra varie stoviglie e uno specchio. Dentro la credenza sono varie bottiglie. Presso il letto un tavolinetto su cui è una pendola. Sopra questa, attaccata al muro un' imagine sacra, con un lumino spento dinanzi. Da un' altra parte un armadio contenente abiti di donna. Nel mezzo un tavolo con sopra una forbice. Alcune sedie. La scena è nella penombra).

(L'attore, con un volto sparuto dagli stravizi, i capelli lunghi, la barba incolta, entra colla giacca sulle spalle. È ubbriaco fradicio e traballa ad ogni passo).

(Colle movenze e i gesti dell' ubbriaco canta una canzonaccia da taverna; poi avanzandosi rovescia una sedia):

— Eh! là!... saldi in gamba!... Dritta come me, sedia sciocca!... Non vedi come son forte io!.... Stasera, guai a chi si fa avanti; lo stritolo; ho una forza da leone!... (*si china per raddrizzare la sedia e cade invece ginocchioni*) Oh! là... Cosa succede adesso?... Le gambe non mi reggono!... Oggi ho camminato troppo! La testa mi gira sulle spalle!... (*si afferra alle gambe della sedia*) Ohè!.... stai un po' ferma carina!... Là.... così, sta ferma!... Ma cos' è? Tu vuoi girare! Tu vuoi passeggiare intorno alla mia camera?... E gira dunque! (*Lancia la sedia lungi da sè e nella violenza dell' atto cade boc-*

---

[1] L'idea di questo monologo mi fu suggerita dall' attore-brillante sig. Alberto Brizzi.

coni) Oh! oh!... Stasera non ne azzecco una!... (*si drizza in ginocchio*) Chi sa cosa ci ho quì?... (*si batte la testa*) Del vino, forse, del ruhm, della grappa!... Ho bevuto oggi!... Però non più del solito.... La settimana scorsa ho bevuto molto di più!... Quella canaglia di Barba-blu ha voluto condurmi da mastro Ambrogio!... Là non c'è vino; è tutta porcheria! Quel mastro Ambrogio io lo accoppo!... sì, lo accoppo!... Beppe è coraggioso, non ha paura di nessuno (*estrae un coltellaccio dalla saccoccia e lo apre*). Ecco il mio amico fedele!... Mastro Ambrogio.... tu non mi darai più a bere dell'inchiostro!... Poi lo dirò anche alle guardie.... e ti arresteranno, vedrai!... Ti arresteranno, manutengolo che non sei altro, poi arresteranno anche me, chi sa?... Oh! davvero?... mi arresteranno?... Perchè?... Cos'ho fatto io?... Io non ho fatto.... niente, io sono Beppe, l'uomo più tranquillo del quartiere.... Il coltello.... il coltello fa sangue, lo vedo.... (*si avvicina carponi al tavolino e nasconde il coltello nel cassetto*) Così.... non lo troveranno..... le guardie!... Oh!... se mi arrestano io non vedrò più la Gigia.... la mia Gigia!... È così bella la Gigia.... io le voglio tanto bene, sicuro.... ed ho promesso di sposarla, giurabacco, e la sposerò, oh! se la sposerò!... La Gigia sarà mia moglie!... (*cambiando tono*) Mia moglie!... Chi ha detto questo?.... (*si arresta smarrito e si guarda attorno con una specie di vago terrore*) (*piano*) Mia moglie!... Già... questa era la sua camera.... oh! la riconosco bene... (*indicando il lato dove è il letto, ma senza volgersi*) Là.... c'è il letto dov'ella è morta! Morta? Chi sa!... È proprio morta?... E se ella fosse invece ancora là, distesa sotto le lenzuola.... inferma ancora.... dopo tanti mesi.... inferma sempre.... come prima? Oh!... io ho paura.... io ho paura!... È buio quì!.... Ci sono gli spiriti! Io vedo delle ombre che girano qua e là per la camera (*velandosi gli occhi e chiamando*) Oh! Barba-blu!.... vieni, Barba-blu!.... Andiamo da Mastro Ambrogio! io gli perdono!... Ma che mi dia del vino forte, che mi stordisca!... Ho bisogno di stordirmi.... ho paura io!... (*Fa per alzarsi e si appoggia al tavolino; ma su questo incontra una forbicetta,*

allora, sempre traballando): Oh!... cos' è questo? la forbice di mia moglie... la forbice di Marietta!... (*gemendo e asciugandosi il sudore dalla fronte*) Oh! Marietta, Marietta!... dove sei?... (*si guarda attorno e si avvicina barcollando al letto*) Sei quì!... di'?... Sei sotto alle coperte? (*fruga*) No, quì non c' è.... è freddo quì!... (*arretrando*) Oh! io la vedo!... essa è lì.... distesa.... che si lamenta.... La malattia l' ha consumata!... Ecco, essa vuole dell' acqua.... dell' acqua; dov' è l' acqua?... Oh! ecco un bicchiere!... (*prende il lumino che è dinanzi all' immagine e si accorge dell'errore*).... Questo è olio!.... (*lo getta a terra*) Oh!.... cos' ho mai fatto!.... Il lumino della Madonna; quello che Marietta teneva sempre acceso..... sempre!... (*volgendosi all'immagine*) Madonna, perdonatemi!... Mia moglie.... voleva dell' acqua per calmare la sete.... della febbre!... oh!... ma anch' io ho sete, sì.... ho sete, ho la febbre anch' io!... Dell' acqua, dell' acqua!... io muoio!... (*girandosi per la stanza incontra la credenza*) Oh!.... quì ci dev' esser l' acqua, quì sì!... (*va brancicando colle mani sulle stoviglie*) Ma questi son piatti.... i piatti di mia moglie!.... Son pieni di polvere.... già.... ma acqua non ce n' è!... Quì quì, vediamo! (*apre la credenza dove sono varie bottiglie*) Ecco, ecco!... Ih... quante bottiglie!... Ora mi leverò la sete!... poi la leverò anche a mia moglie, poverina!.... (*prende una bottiglia e l'osserva*) Ma che è?... Medicina?... oh! la medicina che prendeva mia moglie.... Già.... sicuro! il medico l'aveva ordinata!... Uh!... quante bottiglie.... guarda.... guarda!... Quanti soldi!... Se fossero piene di vino.... non sarebbe meglio?... Io me le berrei tutte.... (*la bottiglia che tiene in mano cade sul pavimento ed egli si arresta come impietrito ad ascoltarne il rumore*) Bum!... Bum!... Cos' è questo?... Dove l' ho inteso io?... Ah!.... ora mi ricordo, sì; il giorno del funerale!... Battevano i chiodi sulla cassa!... Oh! Dio Dio!... (*si tura le orecchie con le mani*) Non voglio sentirlo! non voglio!.... Bum!.... bum!... battono ancora!... battono ancora!... Ma non avete finito, olà, becchini?... (*ridendo lugubre*) Pazzo!... gli è che ho sete; altro che becchini!... Sì... ho sete... e voglio bere!... Che

non ci sia più niente da bere in questa spelonca?... (*va passo passo al l'armadio e lo apre*) Uh!... cosa c'è qui?... (*tocca gli abiti*) Quanta roba!... Veh! veh!... Se li avessi veduti prima.... li avrei portati al Monte.... perchè.... io non ho più un soldo in tasca (*si tasta le scarselle*) Vuote!... Ma questi son gli abiti di Marietta!... Oh!... il vestito delle nozze! eccolo quà!... Quanto tempo è passato!.... Che bel giorno quello!... Che mangiata!... e che vino!... Perchè non li indossa più questi abiti mia moglie?... (*si allontana e va verso il letto, davanti al tavolinetto*) Ecco l'orologio!.... Le dieci!.... così tardi!.... Le dieci!... Le dieci!... Oh!... mi ricordo!... mi ricordo!... Alle dieci è morta Marietta, sì, alle dieci!... la pendola s'è fermata su quell'ora. Ma dunque è proprio vero?... è morta!... Sì sì.... Io ero quì.... accanto a lei.... e le tenevo le mani.... Marietta mi guardava.... chi sa.... forse pregava per me!... Si lamentava, la poverina, perchè il male non la lasciava un momento.... Poi non ho sentito più nulla.... del freddo poi, del ghiaccio nelle mani.... era morta!... (*cade ginocchioni e appoggiandosi alle coltri singhiozza*) Morta!.... Oh! povera la mia Marietta!... Morta la mia mogliettina così buona, così cara!.... Essa mi voleva tanto bene.... e aveva tanta cura di me, della mia roba, della casa.... Tutto era pulito quì.... tutto era in ordine!.... Adesso la polvere ha coperto ogni cosa!... Morta lei... morto l'angelo.... chi si è più curato della casa?... Io no.... io no.... io ho trascorso le mie giornate nella bettola.... fuori di quì.... chi sa.... forse per non vedere questi luoghi... per dimenticare!... Quanti giorni ho trascorso così?... Mah!... non lo so.... Tanti.... tanti.... (*si alza, va a guardarsi allo specchio*) oh!.... come son brutto!.... Questi capelli.... questa barba!.... Ma da quanti mesi.... io sono così?... Oh! Dio.... non saper nulla di preciso, nulla.... Una cosa sola.... che mia moglie non c'è più!.... (*sempre piangendo*) che la mia buona Marietta è salita al cielo.... che non la vedrò più, mai più!... Ah! è vero.... non la vedrò più!... Era così bella.... la mia Marietta.... la più bella del quartiere.... si.... lo dicevan tutti (*va al tavolo e toglie dal cassetto un ritratto*) Ec-

cola!... oh! Marietta! mia povera Marietta.... tu mi guardi con quegli occhioni che ho baciato tante volte.... che eran così belli!... (*bacia il ritratto piangendo*) Ah!... quanti ricordi mi si affacciano alla mente.... il nostro primo incontro.... di carnevale.... i primi appuntamenti.... oh! ti rammenti, Marietta?... E poi... e poi?... Dio!... morire così giovane, così bella, così buona!... Marietta! perchè sei morta?... perchè? dimmelo! Ed io dunque.... perchè vivo quando non ci sei più?... Marietta.... Come è triste questa camera senza di te.... è lugubre quasi....

Tutti questi oggetti mi parlano di te, Marietta, ma non ti vedo.... Io son quì solo, come una bestia indegna.... io non connetto più.... mi si smarriscono le idee!... Gli è che ho sete; ho bisogno di bere... ho bisogno!... (*si asciuga le lagrime e poi si avvia di nuovo alla credenza; vede la bottiglia caduta prima per terra e raccogliendola si siede sul pavimento*) Oh!... quì c'è ancora qualche cosa; vedo del liquido.... sarà vino?... No, è troppo chiaro... allora è grappa... sì... è grappa senza dubbio... oh!... se potessi con questa cavarmi la sete!... (*accosta la bottiglia alle labbra e beve*) Uh!... com'è amaro!... questa non è grappa!... È troppo cattivo.... io non ne bevo più!... Ma cos'è che brucia quì dentro? (*si preme il petto*) Ho del fuoco quì!... (*lamentandosi*) Dio mio... che dolore!... Ma cosa ho mai bevuto?... (*piano piano accosta il volto a l'etichetta della bottiglia e legge*) Veleno!... Veleno!.. Io ho bevuto del veleno!... Ah! sì... infatti lo sento!... allora è finita... non c'è rimedio!... Sicuro... ho bevuto la medicina di mia moglie!... oh!... ma adesso la rivedrò, almeno; non è vero, Marietta; io vengo a trovarti sai?... (*lamentandosi, adagio adagio e barcollando va a sdraiarsi sul letto*) Ecco... quì si sta bene... non sento più nulla... non ho più sete... non bevo più io... questa è stata l'ultima bevuta... Ora vado a trovare la mia Marietta!...

(*cala rapidamente la tela*)

PER UN TACCO!....

(L'attore appare alla ribalta in abito borghese un po' in disordine, come per una caduta nella polvere. La sua fisonomia è mesta. Appena si presenta egli cava di tasca un fazzoletto e si asciuga gli occhi lagrimosi):

— (*con voce rotta dall'emozione*) Ah! povera la mia Nanà! la mia cara Nanà, così bella, così buona!... Perderla in maniera così tragica!... Ah! non l'avrei mai creduto!.... Io la piangerò in eterno!... oh! sì, io la piangerò sempre! sempre!... Oh!... la mia passeggiata funestata da un caso così sinistro e inaspettato!... Oh!... il mio bene, il mio amore ucciso così sciaguratamente!... Povera la mia Nanà! (*rivolgendosi a uno spettatore*) Chi è Nanà?... Voi non sapete chi è, o meglio chi era Nanà!... Voi non l'avete conosciuta? neanche di vista?... Ah! proprio vi compiango, sì, vi compiango dall'intimo del cuore!... È vero che a voi tutto questo importa poco e le mie lagrime richiameranno forse il riso sulle vostre labbra! Perchè siete cinici; perchè il dolore umano esposto agli occhi del pubblico apparisce ridicolo ed io, sì, anch'io sarò ridicolo! Ma non mi vergogno di esserlo e piangerò sempre, in casa, per via, nelle piazze, nei teatri.... come adesso; piangerò sempre, finchè Dio avrà compassione della mia sofferenza inconsolabile e mi chiamerà a sè, lassù, nel paradiso, presso la mia diletta Nanà!.... Chi era Nanà?... La compagna della mia vita, la mia amica dolcissima, inseparabile!.... Non vi parlo della sua bellezza; qualche cosa di portentoso, di ideale! Piccolina, sapete, ma carina carina; un bijou, ecco! Un visettino delicato, bianco, sentimentale; due

occhietti teneri teneri, una boccuccia che chiamava i baci, una capigliatura d'oro, piovente sulle spalle; una meraviglia!... Del resto non vi parlo, benchè.... fosse di certo il migliore; ma quì c'è la proprietà riservata all'autore e l'autore sono io, cioè, pardon, mi sbaglio!... Io non ero suo padre! Suo padre era un bel vecchietto che abitava in un casolare di campagna e faceva sovente delle corse in città per venirvi a visitare la sua Nanà!... La madre.... la madre non si è mai saputo chi fosse!... Forse era morta, forse errava per il mondo; e questa era una delle cagioni della mestizia che contristava l'animo della mia Nanà.

Io l'avevo conosciuta una sera per mero caso, mentre ella, abbandonata a sè medesima sulla via, andava lamentandosi e piangendo. Impietosito la raccolsi, la condussi meco in casa mia, la rifocillai e poi.... e poi non la lasciai più!... Però niente di male veh!... non fate supposizioni maligne! Io nutrivo per Nanà una specie di culto affettuoso che mi impediva di formulare tristi progetti; la rispettavo troppo!... Poi sono anche persuaso che ella non avrebbe mai e poi mai accondisceso ad esser mia. Essa era virtuosa come una Giovanna d'Arco!... Le avevo destinato una cameretta graziosa come lei, ove essa teneva il suo letticciuolo modesto, l'unico mobile; non voleva saper di altro; le bastava. Le ore del giorno le trascorreva quasi sempre nel giardino, accoccolata contro il sole che ella si beveva con strana voluttà. Qualche volta mi accompagnava all'ufficio e se ne tornava poi sola soletta, seria seria, come una dama, andando ad aspettarmi per i pasti, che faceva sempre in mia compagnia. Essa era stata abituata con tanta semplicità di costumi che non voleva saperne di piatti, nè di posate. Voleva poi sempre cibarsi degli avanzi miei e fra questi preferiva gli ossi! Guardate la stranezza delle fissazioni!... Io avevo cercato invano di distoglierla dalla barbara usanza ed educarla un pochino; fiato sprecato! Essa aveva fatto sempre così e non avrebbe cambiato per tutto l'oro del mondo. Mi diceva questo con una vocina così dolce e carezzevole che io ne rimanevo di-

sarmato. Poi ella era di gusti così discreti! Niente capricci, idee vane per la testa, velleità di feste o di avventure: l'amore alla casa sopratutto e quindi a me.

Unico suo desiderio, unico suo svago era quello delle passeggiate, che essa faceva abitualmente meco tutti i giorni e specialmente alla festa. Bisognava vederla allora! Come si trasfigurava!... Aria, moto, luce; ecco la sua felicità!... Camminava svelta al mio fianco e spesso mi precedeva pavoneggiandosi nel suo semplice costumino bianco. La gente, tutta, si volgeva a rimirarla, le donne quasi con invidia, gli uomini con occhiate ferocemente espressive. Tutti mormoravano con convinzione: Come è bella!... Ciò solleticava alquanto il mio amor proprio, capirete, ma mi suscitava anche nell'animo una lieve punta di gelosia che non sapevo padroneggiare. Oh! è mancato poco non ne succedessero delle belle! Figuratevi che una volta un tale, che non voglio nominare perchè forse lo conoscereste, tentò di rapirmela nel bel mezzo della via. Quella volta sola mi son veramente padroneggiato perchè ho gridato a colui: sono io il padrone di Nanà! e quello via come una saetta! Poi c' eran di quelli che gironzavano intorno alla casa e facevano vani tentativi di seduzione. Vani perchè Nanà non dava retta a nessuno. Il suo cuore era mio interamente. Però un giorno, infuriato come un Otello, supposi in lei la finzione, il tradimento; la gridai aspramente e brutalmente.... la battei. Oh! me sciagurato!... La poverina, sensibile com'era, ne ammalò e fu per dei mesi tra la vita e la morte. Non vi descrivo le cure che io, pentito, le apprestavo, le angoscie, le trepidazioni! Furono mesi di sofferenza continua, fisica per lei.... morale per me.

Finalmente il cielo la volle guarita. Figuratevi la mia gioia.... e la sua! Ella mi aveva del tutto perdonato ed io per farle completamente dimenticare il triste accaduto decisi di condurla ad una passeggiata nell'aperta campagna ed aspettai il giorno propizio. Questo giorno sorse precisamente.... stamane e noi facemmo la passeggiata. Oh!.... avessi

perduto le gambe, una almeno, quando uscii di casa con Nanà.... Mi sarei risparmiato una sciagura purtroppo irreparabile !...

Le avevo fatto infilare un paio di scarpettine costruite appositamente pei suoi piedini; figuratevi due gusci di noce con due tacchetti altissimi per conferirle un' apparenza un tantin maestosa. Ella non si vedeva degna di portar quelle scarpette e andava rimirandole tratto tratto, esprimendomi la sua gioia con leggere grida infantili e con tenerissime carezze. Misera ! Non sapeva che in quelle scarpette stava celata la morte sua !... Giungemmo in aperta campagna camminando sulla linea ferroviaria per non smarrirci. Dopo due ore circa di marcia io provai l' irresistibile bisogno di soffermarmi e di chinarmi pudicamente dietro una siepe, a meditare sulle deficienze e sulle.... esuberanze della vita. Nanà, paziente, mi attendeva stando ritta nel mezzo del binario. A un tratto sopraggiunge un treno, un diretto, un lampo !.... Dio ! che istante terribile !... In quel momento io stavo... producendo il tuono e.... la grandine !... Grido. Nanà si scuote e fa per uscir dal binario. Sciagura !.... Il tacco della scarpetta destra s' impiglia nella rotaia e la trattiene. Il diretto direttamente va verso Nanà. Io così... come sono, mi precipito ; m' ingarbuglio nella siepe e vado a terra disteso. Il diretto è passato soffocando l' urlo di Nanà.... e il mio ! Quando riapro gli occhi, che avevo chiusi.... naturalmente per non vedere la strage, non vedo più nulla, o quasi. Nanà era sparita, trascinata dal treno nella sua corsa, forse distrutta, annientata.... o polverizzata. Di lei non rimanevano sulla via che alcuni brandelli quasi impercettibili e il tacco, il tacco fatale, chiuso ancora fra le spranghe di ferro ! Lo raccolsi con che emozione vi potete immaginare ! (*estrae di tasca un piccolo tacco*) Eccolo qui !... È carino, è vero ?... Ma la sua bellezza è mostruosa ! Egli fu causa della morte della mia diletta Nanà ed io lo conserverò perchè me ne faccia sempre rammentare. Sarà una reliquia preziosa per me e lo terrò sempre qui, sul petto. (*lo nasconde in seno*) Così esso

non sarà più il tacco di una scarpa, bensì il tacco.... del mio cuore! Alle volte son sinonimi!

Ed ora andiamo in cerca di un altro alloggio, perchè non avrei più la forza di abitare ancora là dove per tanti anni ha dimorato la mia Nanà, la mia povera e buona Nanà!... Oh! quale orribile sciagura!... Io non saprò consolarmene mai più!

(*cambiando tono*) Però, adagio: non piangiamo troppo.... il morto! Il caso potrebbe essere provvidenziale, invece. Chi sa, col tempo, un giorno o l'altro Nanà avrebbe potuto, Dio guardi, morsicarmi!... Ve ne meravigliate? Non c'è niente di straordinario, perchè, se non lo sapete, Nanà era la mia cagnetta!...

(*rientra in fretta*)

IL SIGARO

(*L'attore si presenta in atto di accendere mezzo sigaro « Toscano ». Dapprima non riesce*):

— Trovare un sigaro fumabile è come indovinare un terno al lotto! E intanto i fiammiferi se ne vanno che è un piacere, anzi un... dispiacere! Già, anche riguardo a questi ci sarebbe da dire, oh! se ci sarebbe da dire!... Cari, terribilmente cari e buoni a niente. Bisogna consumarne mezza scatola per trovarne uno che pigli fuoco! (*continuando la laboriosa operazione*) E dalli!... Il bello è che non è mica bucato questo quì, ed ecco un altro inganno del sigaro: è bello, liscio, compatto, duro.... ma non tira! Ed io con tutte le seduzioni della fiamma e conseguentemente del calore non riesco a farlo tirare! Ah! tabaccaia assassina! Lo diceva bene lei: lasci fare a me, glielo farò tirare io! Non ho voluto arrendermi al suo consiglio ed eccomi quì nell'assoluta impotenza!... Urge una risoluzione eroica, ed io la piglio chiamando a raccolta tutto il mio coraggio e lo spirito di sacrificio, di abnegazione di cui sono capace: Ecco: ho spuntato il mio sigaro!... Ora tira, tira che è una delizia, guardate!... (*fuma voluttuosamente*) Eh! no, c'è poco da ridere, signori miei! Non ci son che gli studenti quì, i quali possano comprendere quanto eroismo io tengo immagazzinato nell'anima!...

E questo era veramente un sigaro da studente! Ma era nello stesso tempo mezzo toscano, il quale, spuntato, si è ridotto a un quarto; dunque vedete bene che c'è in me la stoffa di un Pietro Micca! Intanto, spuntandolo, l'ho spuntata per davvero; ora tira che è una delizia; Osservate le spire

bianche di fumo che salgono e si disperdono come piccole nubi nella trasparenza dell'aria. Ci vorrebbe un poeta, quì!... E tanto più io gusto l'acre voluttà di questo sigaro in quanto che me la son ben guadagnata dopo sovrumane fatiche. Voi direte forse che io me le sarei totalmente risparmiate, qualora anichè un toscano avessi comperato, che so io, un *Virginia*, un *Minghetti*, un *Avana!* Niente affatto, signori miei! Anzitutto ognuno ha le sue abitudini, cui non può derogare senza profondo rincrescimento, ed io sin dall'età di dieci anni ho volto la mia predilezione sui toscani! Io fui riguardo al fumo un ragazzo precoce! Però, anche prescindendo dalla forza dell'abitudine, ci sono moltissime ragioni, le quali tutte militano in favore del toscano. Voi lo potete dividere in due e le due metà così ottenute, vi fanno l'ufficio di due sigari e le fumate separatamente con un certo intervallo fra l'una e l'altra; mentre che ad esempio un Virginia acceso non si spegne più sino all'ultima fogliolina. E non si spegne perchè è massima igienica fondamentale del fumatore di non accendere mai un sigaro due volte o in altre parole di fumarlo tutto d'un fiato, così come fa un buon bevitore col prediletto bicchiere. A meno che voi non preferiate di gettare il sigaro anche appena incominciato, quando per qualunque caso lo aveste lasciato spegnere. No, non voglio farvi il torto di credervi sì poco ragionevoli, poichè voi sapete pure la massima latina: *dulcis in fundo*, che è quanto dire che in fondo al sigaro c'è il dolce. Se voi gettate il sigaro a metà non farete che lasciar godere un mascalzone qualsisia del dolce che è nel fondo. È dunque provato che il sigaro Toscano è ben più economico degli altri perchè riesce assai più facile fumare un mezzo Toscano che non un Virginia intero! Questa è chiara come il sole!

Ed è più facile, oltre che per la brevità, perchè si trovano con assai più frequenza i mezzi Toscani buoni che non i buoni Virginia, e molte volte voi che ne fumate siete veramente costretti a gettarli per un motivo o per un altro,

ma più spesso per un altro.... il quale è pronto a raccoglierlo!

Il Virginia sarà forse più lungo del Toscano, ma questi è ben più grosso. È poi naturalissimo che nel Virginia siano più numerose le screpolature, appunto perchè più lungo. Altrettanto avviene in un discorso che tanti più spropositi contiene quanto più è lungo. È una proporzione diretta.

Poi ce n'è un'altra: Dove c'è paglia non c'è tabacco; dunque il toscano che è senza paglia contiene più tabacco. Vedete dunque quanti e quali motivi stanno a favore del toscano che voi disprezzate. Io lo amo e lo fumo voluttuosamente. Forse vi spiacerà l'odore, non è vero? È ciò dà indizio della mollezza dei costumi, perchè è provato che le cose di più cattivo odore son le più buone!...

Del resto lasciamo stare le lotte di partito, le rivalità tabacchistiche. Ognuno fumi ciò che meglio gli aggrada, purchè sia un sigaro! Io abborrisco i fumatori di sigarette e più ancora i fumatori di pipa. I primi perchè non li comprendo, i secondi perchè son privi di gusto. I selvaggi dai quali abbiamo ereditato questo vizio, chiamiamolo pure così, i selvaggi dico si servivano di foglie attortigliate, o in una sola parola del sigaro, e noi, uomini inciviliti, dovremmo servirci della pipa? No, mai! Osservate poi tutte le cure che una pipa richiede e confrontatele colla semplicità del sigaro, che si trova pronto e che basta accendere per.... fumare! La pipa si trae sempre dietro il cartoccio del tabacco, ed ecco un ingombro di più per le tasche. Il sigaro potrà tirarsi dietro il bocchino, ma chi fuma col bocchino, ve lo garantisco io, non è fumatore! Notate inoltre che è rarissimo di trovare una pipa che vada bene e che quando l'avete trovata e.... puta caso vi cade per terra, o si ammacca o si rompe e buona notte.... fumatori!

Riguardo ai partigiani della sigaretta, mi basta dir loro che essi vanno mano mano avvelenandosi ed ho finito vincendo.

Il sigaro invece! il sigaro semplice, igienico, che si presta

volonteroso nelle ore sacrosante della digestione! il sigaro che pesa niente in confronto della pipa e vi si pianta gentile fra le labbra, conferendovi un aspetto nobilmente fiero! Il sigaro che vi segue dovunque, anche in istrada.... purchè ce lo portiate! E ce lo portate, mentre vi vergognate della pipa e non potete farne uso che nel segreto impenetrabile delle domestiche pareti. È pur vero che taluni denigratori dell'arte sono da qualche tempo scesi bravamente in piazza con tanto di pipa, ma noi risponderemo loro.... impippandocene superbamente!

Così è che, potendo andare a passeggio armati fino ai denti.... di un innocuo sigaro, ce ne possiam servire in parecchie gravi circostanze della vita. Ad esempio quando io non voglio salutare un Tizio che sta per passarmi accanto, mi dedico anima e corpo all'accensione del mio sigaro e ognuno sa che chi sta accendendo un sigaro non ha più occhi nè orecchi per nessuno. È un accensione che spegne.... in voi tutte le facoltà mentali; un'accensione che vi rende.... inaccessibile!

Col sigaro in bocca voi potete chiamare su di voi l'attenzione di una signorina mandandogliene delle.... boccate sulla faccia, e potete poi subito dimostrarvi cavallesesco smettendo di fumare.... ma non mai gettando il sigaro lungi da voi. Questo sarebbe un eroismo superfluo!

Ed è pure col sigaro in bocca che io dimostro di non essere poi quel miserabile che veramente sono, perchè se volessi dimostrarlo non fumerei, o mi farei vedere con tanto di pipa: l'emblema del disperato! Dunque il sigaro dà anche indizio di opulenza e può darlo altresì di strafottenza. Ne abbiamo un esempio glorioso dal Carducci il quale ebbe un giorno ad esclamare: Iddio m'ha posto in alto, ed io me la fumo! Ora egli non avrebbe potuto fumarsela così facilmente se non avesse avuto tanto di sigaro in bocca! (*intanto, sempre chiacchierando, seguita a fumare il suo mezzo toscano*).

Lo so; sarà fors'anco una sciocchezza questa del fumo, ma pure tutti ci cascano! Appena si sono asciugati il latte

materno dalle labbra, eccoti il sigaro inalberato! Che volete! Dà un certo che di disinvolto all'uomo quel pezzo di roba che se ne esce dalla bocca e manda fuori nuvole di fumo!... A considerarla nell'essenza la è veramente, come ho detto prima, una sciocchezza, ma la facciamo senza accorgercene, perchè siamo abituati a farla e diventa un bisogno!... Per questo, mentre non ci meravigliamo degli uomini e magari dei ragazzi, leviamo grande stupore delle donne! Perchè non siamo abituati a vederle fumare. Quando le donne saranno emancipate e noi ci avremo fatto l'occhio.... i tabaccai guadagneranno il doppio, senza scandalo d'alcuno!

Però consiglio sin d'ora a tutte le donne di seguire l'esempio mio, e cioè di fumare sempre sigari toscani: economici, profumati, sugosi, pastosi, inebbrianti e sopratutto duraturi! Oh! per questo poi! Vedete! io l'ho spuntato, poi ho parlato per mezz'ora dinanzi a voi, sempre fumando generosamente e tuttavia ci tengo ancora quì un tal sigaro che.... *(guardando il mozzicone)*.... un tal sigaro.... che una volta era tale.... ed ora.... non è più sigaro, ma pure è sempre qualche cosa.... è più di niente.... è sulla via di mezzo... è come si dice volgarmente un mozzicone.... una cicca! *(mettendolo in tasca)*. Ed io lo metto in serbo, signore mie, perchè se nella bocca mi fa una tristissima figura, nella pipa mi conferisce l'aria di un pascià, e io vado subito a caricarla! Però la pipa dopo.... ma prima il sigaro!

(saluta e se ne va)

IL BASTONE

(*L'attore esce alla ribalta in abito da passeggio e con un bastone fra le mani. Fatti pochi passi, il bastoue gli cade a terra ed egli inciampa per raccoglierlo*):

— Oh! oh! questo si chiamerebbe mettere un bastone fra le ruote, che in tal caso sarebbero le mie rispettabili gambe!.. Io lo porto meco perchè mi sorregga ed egli mi tradisce e tenta di farmi perdere il mio punto d'appoggio!.. Oh!.. se anche Archimede si fosse accontentato di questo, il mondo si sarebbe sollevato... in massa contro la portentosa rivoluzione fisica-cosmografica-dinamica!.. Quante sciocchezze in poche parole! Io mi perdo nelle astruserie dei se e dei ma, mentre non penso alla cosa certa, mentre dimentico che questo umile bastone è stato appunto poco fa il mio... unico punto d'appoggio per liberarmi da un creditore importuno! Io difatti non ne avevo altri, mentre lui, il creditore infame, li aveva tutti: la scadenza... scaduta, le sue reiterate domande e le mie corrispondenti promesse, lo stipendio riscosso da me l'altr' ieri, la minaccia del tribunale, dei sequestri: la legge, in una parola; bastone formidabile, messo dal progresso umano alla discrezione e sovente anche... all' indiscrezione di tutti i creditori del mondo!.. Ma io ho tenuto duro, appoggiandomi difatti su di un argomento durissimo, irresistibile. Io ho detto bravamente al mio feroce interlocutore, nonchè creditore: Vedete? Non posseggo che questo nodoso bastone; se lo volete ve lo do subito e con tutta l'anima... nelle braccia! E facendo seguire la mimica, anche più espressiva, alle parole, ho sollevato... quello che avrebbe sollevato il mondo se fosse stato il punto d'appoggio di Archimede e l'ho fatto rotear nell'aria con impareggiabile destrezza. Il creditore, insolitamente generoso, ma a

buon motivo, credette bene di rifiutare la mia spontanea e sincera offerta e sgattaiolò prudentemente.

Dunque, o mio bastone fedele, io devo a te la mia salvezza, e ti sono grato infinitamente. Nel tuo silenzio tu sei stato più eloquente d'un avvocato e tu sarai il bastone della mia vecchiaia, con maggior diritto di quei figliuoli che ancor non ho messo al mondo, ma ai quali tu servirai da precettore!

Il bastone! Cos'è mai il bastone!.. Un frammento di natura, il prodotto di un seme fecondato, l'arto mutilato di un albero, un articolo prosperoso di commercio! Il contadino ti ha prodigato le sue cure, quando fu facevi parte di popolosa famiglia, intorno a un tronco superbo, ed ha raccolto ed asportato i frutti che tu gli preparavi. Un bel giorno la vita ti è mancata, tu sei morto, povero ramo invecchiato e pur glorioso; l'anima anzichè dipartirsi dal suo involucro si è indurita ostinatamente; un colpo micidiale, terribile ti ha strappato dai congiunti, dal paese natìo, e il tuo cadavere è ito a mummificarsi in una fabbrica lontana. Là ti han lavato, pulito, scotennato, poi contorto a fuoco verso il capo, al quale han sostituito una appendice di ferro, di argento, forse d'oro.... fosse d'oro anche il mio! E così pure ai piedi, anzi all'unico piede, hanno attaccato uno zoccolo metallico che ti dilania le viscere.... ahimè insensibili e che ha preso il nome di puntale. Uno strato di vernice ha chiuso e nascosto le tue ferite, le tue piaghe e tu, rassegnato all'estremo oltraggio, sei andato a finire nel tuo gran cimitero: nella bottega!.... In un giorno di buonumore il mio sguardo si è posato in te con compiacenza e ti ho strappato dal letargico sonno per renderti animato. È pur vero che alle volte ti dicono animato quando racchiudi in seno, insidioso e maligno, una fredda lama tagliente; ma allora lo sei doppiamente e la questura ti proibisce il libero.... alloggio nelle mani dei cittadini!...

Però, a ben pensarla, come sei maltrattato, povero mio bastone!... E come te tutti i tuoi simili, purtroppo!.... Ad ogni passo io ti impongo di baciar come Bruto la tua gran

madre, benchè i tuoi baci talora le squarcino la pelle delicata!... Le mie mani ti stringono tenaci e ti condannano ad una tortura continua, mettendoti a parte di tutte le mie gioie, ma specialmente di tutte le mie collere! Esse non ti lasciano mai, perchè se ciò avvenisse non sarebbe più un bacio quello che tu daresti alla madre terra, ma un amplesso pieno di voluttà.... e di abbandono!... Quando io giungo alla mia dimora e la porta tarda a schiudersi, o è priva di campanello, io ti obbligo a cozzare contro il tuo simile, contro il legno durissimo, e i tuoi lamenti non mi impietosiscono; nello stesso modo che non mi impietosiscono quelli di un avversario quando, in procinto di fracassargli la colonna vertebrale, pongo anche la tua, per intima connessione di cause e di effetti, nello stesso pericolo mortale!... È pur vero che la spina dorsale del mio avversario quando è rotta non si aggiusta più, mentre per la tua bastan quattro chiodi o due dita di colla! La chirurgia, così semplice teco, rimane disarmata dinanzi alle vertebre umane infrante, e questo, vedi, è uno dei tanti, imperscrutabili misteri della natura!

Ho parlato di disarmo, e, in verità, se questo avvenisse, tu pure, o amico bastone, dovresti venir compreso nel divieto, perchè sei una delle armi più terribili e sopratutto più usate. Ti sogliono chiamare bastone da passeggio, ma questo non è che un ipocrita vezzeggiativo, perchè ognun sa quanta tenacia racchiude l' esile tua struttura e ognuno ti teme, come ti temeva poco fa il mio implacabile creditore!

Al primo sintomo di pericolo tu sei là imperterrito, diritto, stecchito, pronto a lanciarti con tutta la forza dei tuoi legnosi tessuti e dei tuoi muscoli in tensione continua, e alla tua vista i bollenti spiriti si calmano poichè, a dirla fra noi, una bastonata non è il migliore dei complimenti, specie quando capita sulla testa! È un complimento che denota forse mancanza di educazione, e non pertanto ognuno si affretta a ricambiarlo come meglio può. Non bisogna però dimenticare che quando si è avuto si è avuto e.... bisogna tenerselo!

È per tale tuo stato di minaccia continua che da molti

luoghi tu sei bandito; specialmente da quelli di pubblica riunione. Ad esempio tu non puoi entrare nei tribunali, laddove l' uomo, il tuo complice, vien condannato; e questo è forse un bene per te, perchè se tu fossi ritenuto responsabile ogni qualvolta sei messo in movimento.... offensivo, gli ergastoli sarebbero pieni dei tuoi simili e anzichè l' obbligo del silenzio del tutto inutile in quel caso, necessiterebbe imporre quello della assoluta immobilità.

Il bastone può avere svariate forme ed essere di svariate dimensioni, ma anche per lui all' apparenza è preferibile la sostanza. E riguardo a questa i nostri nonni non ischerzavano. Che spessore, e che nodi!... Vere clave da gladiatori, delle quali non auguro a nessuno di sentire il peso.... sulle spalle!

Ho accennato testè a parecchi degli usi cui un bastone può servire, ma ne ho scordato uno importantissimo. Quando abbiamo freddo egli eroicamente si sacrifica per riscaldarci, purchè si abbia l' avvertenza.... di metterlo nel fuoco. È una barbarie, lo so, è un essere misconoscenti dei lunghi ed onorati servigi che egli ci ha saputo rendere nel passato; ma agli estremi mali rimedi estremi, e piuttosto che morire assiderato, ve lo garantisco io, brucerei immediatamente il mio povero bastone! A meno che nel momento critico mi vedessi dinanzi la faccia arcigna, terribile, di un creditore, nel qual caso vorrei ben riscaldarmi in altro modo!

(osservando in fondo alla platea) Ma non m' inganno! È lui.... si.... là.... accanto alla colonna!... oh!... spaventosa ombra di Banco, lungi da me.... o che t' accomodo io!.... *(solleva il bastone)* ohè!... non ti avanzare, sciagurato!.... Ah! così... te ne vai... scappi eh?... benissimo!... Oh! mio bastone fedele, tu sarai il mio erede universale, cioè no, ti lascierò come un sacro retaggio ai miei figliuoli quando ne avrò, perchè tu li possa sempre salvare come hai salvato me da quegli esseri bastonabili, bastonabilissimi che si chiamano creditori!

(si ritira)

IL SUGGERITORE

(L' attore viene alla ribalta tutto affannato, mentre dall' interno si sentono dei fischi ben nutriti. Egli veste un costume da cavaliere antico. Corre con impeto alla nicchia del suggeritore e lo investe brutalmente) :

— Li senti, dì, li senti, vecchio testardo ?... Sono applausi cotesti, o cosa sono ?... A me sembrano fischi da locomotive !... Maledetto barbagianni, cocciuto incorreggibile ! Tutto per causa tua !... Che ?... Vuoi avere anche ragione ?... Ho sbagliato io ! Sicuro che ho sbagliato io, ma per cagion tua !... Oh ! i suggeritori !... Si era nel punto culminante del dramma ed io mi trovavo al cospetto del re, fra una schiera di guardie di pubblica sicurezza, cioè, bestia !... di guardie del corpo, di moschettieri ! Il re mi dice : Fedele Ruggero, apprestate il tutto per la partenza. Dovevo rispondere : Tutto è pronto, maestà ! Mi pervengono all' udito le parole : Voi siete uno sciocco e un prepotente ed io vi farò fucilare !... Le ripeto con fiero cipiglio e il pubblico scandalizzato mi saluta con dei fischi assordanti ! Cos' era avvenuto ? Il suggeritore ha saltato due pagine d' un colpo ed è andato diritto diritto alla risposta ch' io dovevo dare mezz' ora dopo al mio scudiero. Proprio come quel famoso curato che faceva dal pergamo la storia della creazione della donna e finiva con quella dell' Arca di Noè !...

Oh ! suggeritore bestia ; bestia d' un suggeritore !... Io non ho più visto altro ! Ero sull' orlo del precipizio e ci son caduto come un minchione qualsisia ! Le *papere* si son succedute alle papere ; non ricordo più neanche cos' ho detto !

So che me ne son fuggito dalla scena, inciampando tra e quinte e rovesciando il *Delfino* che entrava allora. E il pubblico dalli a fischiare!... Han dovuto calar la tela in fretta e in furia e attaccare.... l' inno di Garibaldi per farla finita! Ciò che mi dà più nei nervi si è che le prime a ridere son state le comparse, gli esseri più stupidi che l' ingegno degli autori abbia posto nel teatro! Ah! quelle risate grasse e spontanee, come mi agitano il sangue nelle vene!... Io vorrei farle pagare a te, vedi, brutto vecchio rimbambito che non sei altro; ma lo vedrai; ci penserà il direttore! *(cambiando tono)* Cosa vedo!... Tu piangi!.. Oh! mastro Ambrogio che piange!... Ohè!... Dì?... finiscila, corpo di un bue!.. Ma vedete un po' dove si va a cacciare l'amor proprio degli uomini!... Eppure, cosa c'è di strano in queste lagrime!... Bando al cinismo! Io le comprendo, vedi; lo schiaffo di questo pubblico ineducato e violento è venuto diritto a battere sulla tua guancia e si è ripercosso sul tuo cuore sensibile di vecchio artista onorato!... Perchè la colpa fu tua, lo capisci bene, e ti rincresce che proprio per te siano venuti i fischi agli attori. Oh! povero mastro Ambrogio!... Non so; la mia ira sciocca e crudele si è completamente ammansata dinanzi al tuo dolore. Povero vecchio; io ti ho offeso senza volerlo, da vero balordo. Io non ho pensato che il primo a piangere sul mio errore dovevi esser tu che me lo hai fatto fare. Suvvia, facciamo la pace, dammi la mano *(fa atto)*; così, bravo, mastro Ambrogio, amici come prima, come sempre; il pubblico è un branco di cretini, non parlo di lor signori, parlo del pubblico di quel misterioso teatro che ha avuto la ferocia di fischiarmi. Il pubblico non pensa ai dietro scena del teatro, ai mille incidenti fortuiti e sgraziatissimi che possono far cadere un lavoro; egli è felicissimo quando può constatare e determinare un insuccesso e tiene fra le migliori e più grandi soddisfazioni quella di fischiare barbaramente chi.... non è riuscito a strappargli l' applauso ammirativo. Oh! pubblico sciagurato! Se, Dio guardi, io mi recassi ora alla ribalta di quel teatro che ho detto prima e facessi sa-

pere a quel pubblico inumano che l'autore della mia *papera* è stato questo povero mastro Ambrogio, scommetto cento contro uno che me lo lincerebbero senza pietà!... E perchè?... Perchè il pubblico è abituato a considerare il suggeritore come un essere insignificante, che vive di una vita tutta sua speciale dietro la nicchia che ne nasconde discreta il rispettabile tergo, e non pensa mai a lui, come egli non esistesse affatto, nè mai lo rimunera di un applauso, mai! Eppure le sorti di una rappresentazione stanno appunto nelle mani di quel misterioso abitatore della nicchia, non è vero Ambrogio? Da lui dipendono le acclamazioni, da lui i fischi, non è vero mastro Ambrogio?... Egli è là, vigile, attento, con un occhio alle pagine e uno agli artisti. La sua bocca è in movimento continuo, come lo sono le sue dita agilissime che ininvitano ora questo, ora quell'attore, al momento dovuto. Egli lavora come e più di tutti gli attori riuniti insieme, e più di tutti si affanna, dovendo tutti precedere nel rammentare le parole e purtroppo anche i gesti. Nelle scene animate egli, disgraziato, si divide in quattro per bastare alla bisogna, correndo dietro all'uno e all'altro, alternativamente e nello stesso tempo, in una ridda spaventosa e terribile, dove un malpratico si perderebbe irremissibilmente come in un laberinto. Poi vi sono altri momenti difficili; quando gli attori s'ingarbugliano e stanno per compromettere l'esito della recita. Ecco il suggeritore che si sfiata a dare l'imbeccata e che poi, non venendone a capo, taglia corto ed attacca colla battuta successiva. Come mai in quegli istanti di trepidanza, di angoscia, egli riesce a mantenersi fermo nel suo buco, e non ne salta invece fuori per dar la spinta e magari lo spintone agli esecutori mal sicuri? Oh! la mancanza di questo sfogo deve essere per lui un sacrificio enorme! Quante volte non l'hai provato mastro Ambrogio? E giusto per te, vedi; io dapprima ti ho rimproverato, ed aspramente, ma adesso, a mente calma e coll'animo tranquillo, io mi dò ragione del tuo errore e lo reputo facilissimo ad accadere. Le dita tradiscono così spesso! Si fanno

tante cose colle dita, si commettono tanti delitti! Tu cos'hai fatto? Hai saltato due pagine ad un tempo; non è un bene, ma non è poi neanche questo gran male. Può succedere a chiunque.

Poi tu sei vecchio, non è vero Ambrogio? E anche per questo ci vuole un tantino di clemenza. Tu sei anzi un veterano; hai calcato anche tu le tavole del palcoscenico coi piedi, mentre ora le calchi... colle mani; hai avuto anche tu i tuoi anni gloriosi, le tue ovazioni, i tuoi fischi... sì, anche quelli. Adesso non hai più niente; innanzi cogli inverni, non potendo goderti una pensione, lavori ancora assiduo, indefesso, vivi colla vita degli altri; essi nella luce che ti circondava un giorno, tu nell'ombra che li raggiungerà immancabile! Tutto ciò è ben triste, ma perciò appunto le tue canizie son venerande, e, come le tue, quelle degli innumerevoli tuoi compagni, chè son tanti purtroppo!

Vedi; io vorrei che i meriti del suggeritore fossero meglio apprezzati. Io vorrei che non gli si addebitassero soltanto gli insuccessi, ma che lo si mettesse a parte anche dei trionfi. Vorrei che lo si liberasse dall'obbrobrioso paravento che lo cela agli sguardi del pubblico, perchè questo potesse seguirne le fatiche e constatarne il valore. Ma forse ciò riuscirebbe poco estetico; sarebbe una piccola illusione di meno nella grande illusione della scena. Sicuro; il bello sarebbe che gli attori non avessero bisogno del suggeritore, ma questo non accadrà mai. Esso è il loro capro espiatorio, è vero, ma è anche il loro punto d'appoggio, il loro ausiliare più necessario, la loro tavola di salvezza. Si potrà far senza del brillante e dell'amoroso, non mai del suggeritore!

E poi, poveri vecchi, cosa ne faremmo di voi, nostri maestri e talora nostri mecenati? Avete pur diritto a un pane; perchè rifiutarvi di farvelo guadagnare? Va bene Ambrogio? Ho parlato bene? Ho difeso la tua causa come si doveva?.. Gli è che, vedi, non lo faccio senza un interesse. Che vuoi! Il mondo, anzi l'uomo è un grande egoista. Io mi preparo il terreno, capisci. Di quì a vent'anni, non

so, anche meno forse, io non potrò più vestire queste sfarzose uniformi che mi stanno così bene, e dovrò ritirarmi dalle scene. Cosa potrò fare allora? Di rendite non è il caso di parlare, purtroppo; dunque io mi accontenterò di un posticino modesto come il tuo, mastro Ambrogio, posticino che, se badiamo bene, è poi il primo, perchè è davanti al sipario, davanti a tutti. E sarà forse questa l'eredità che io raccoglierò da te, mio buon amico, quando tu lascierai... la vita del teatro... e il teatro della vita; anzi no, quando lascierai questa buca per quell'altra...

Ma non pensiamo a malinconie! Chissà quanti applausi ancora verranno a commuoverci le fibre sensibili... Quanti fischi? Eh! purtroppo anche di quelli, e chi sa quanti!... ma dobbiamo farci il callo, non è vero Ambrogio? (*guarda nella nicchia e poi, sorpreso*); ohè là, mastro Ambrogio!.. Dove sei, mastro Ambrogio?.. Sparito!.. Oh! sciagurato, oh! essere scortese ed ingrato!.. E per chi dunque ho parlato io, indegno suggeritore?..

Capperi! Lo comprendo bene; egli non ha voluto sentir discorrere di morte e di cimitero e se ne è andato. Quando gli ho parlato di buca io l'ho veramente seppellito... nella medesima!

(*rientra ridendo*)

COSCRITTO!...

(L'attore si presenta nella tenuta di tela del soldato, con un berretto da artiglieria sul capo e gti speroni agli stivali — Entra camminando svelto, come seguendo qualcuno e a metà palco si arresta perplesso):

— Oh! dove sei? Dio buono!.. Non la vedo più! Aver camminato per un'ora dietro una ragazza, averla seguita dappertutto con una fedeltà veramente soldatesca, e finire poi per lasciarsela scappare come un minchione qualunque!.. Ah! questa visiera mi dà troppa ombra sugli occhi!.. Ed ora chi là ritrova più in mezzo a tutta questa gente?.. Proprio a teatro doveva capitare, che Dio la benedica!.. Io vado a buscarmi una buona consegna, e forse forse il tavolaccio; ma poichè ci sono non vo indietro e rimango. Tanto, oramai dev'esser suonata la ritirata e... buona notte ai suonatori!.. Almeno mi divertirò per una sera. Non ci sono mai stato a teatro e ringrazio quella bionda misteriosa che mi ci ha fatto venire. Uh! se lo sapesse la mia Marietta! Con tutti i miei giuramenti... da marinaio!.. Ma come si fa?.. Un'amorosa bisognava pur trovarsela in città, se non altro per i bottoni, per le cuciture e magari... per le scuciture!

Dio, Madonna!.. Chi vedo!.. Il mio capitano!.. (*fa atto di nascondersi*). Ora sto fresco!.. E laggiù il furiere con tanto di binoccolo! Capperi!.. Guarda proprio qui!.. Eh! lasciamo stare! l'ho fatta grossa!.. Che diranno i miei compagni, non vedendomi rientrare al qnartiere?.. Crederanno ch' io mi sia annegato nel fiume, senza dubbio! Razza di marmottoni che

non avrebbero coraggio di fare ah! davanti a un appuntato!.. Oh! io almeno mi son fatto subito notare per la mia disinvoltura; appena giunto dal distretto m'hanno schiaffato dentro perchè ho dato dell'ignorante a un caporale! Che giorni quelli! Tutti dicevano che io sarei andato a finire nella compagnia di disciplina! Ma chi ne sapeva niente allora di questa vita? Figuratevi!... Avevo vissuto vent'anni in mezzo ai boschi e sui monti! Ah! gli è stato un gran brutto passaggio! E tre anni, oh! tre anni!.. Intanto però son bell'e passati quindici giorni e son tanti di meno per andare al congedo!.. Quando sono arrivato al Distretto ho detto subito: ecco passate ventiquattr'ore; coraggio!

Ma la gran brutta vita quella del Distretto!.. Noi si dormiva sulla paglia, come il papa, vestiti e intabarrati per il gran freddo. E vi so dire di certe scarpate che m'arrivavano sulla testa, alle volte, come castighi di Dio!... Non se ne poteva più! Quando sonava la sveglia, la mattina, i caporali dovevano venirci a tirare per le gambe, e poi all'appello mancava sempre qualcuno!.. Lì ci mettevano per quattro, e via come le pecore, ai bagni. Che bagni, signori miei!.. Che vedute, e che profumi!.. Tanti, sì, erano puliti e bianchi come damigelle, ma c'eran di quelli! Di quelli che dovevano aver sentito sulla pelle il sole dell'Africa!..

Finalmente ci mandarono al reggimento. Io ero destinato all'artiglieria e capitai insieme a molti altri nel quartiere, accolto dalle musiche e da tutti gli ufficiali. Si sa, anche quella era una luna di miele! Volevan farci capire che sarebbe stata una musica continua! E che musica!.. In sulle prime, tanto, ci credevo e mi andavo dicendo tutto consolato: oh! che bella festa, oh! che bella festa! Ma mentre stavo soffregandomi le mani per la contentezza eccoti un sergente, un cosino magro magro, asciutto asciutto, che mi comanda di star fermo. Eravamo sull'attenti! M'era anzi capitato un bel casetto, quando ci davano al Distretto l'istruzione su quel comando. Il caporale gridava con quanto fiato aveva in gola: Attenti! Io mi credevo minacciato da un

pericolo grave e mi guardavo intorno spaventato; ma non vedendo niente di sospetto, allungavo il muso verso il caporale, come per ascoltarlo. E lui a gridare: attenti! e io ad ascoltarlo. Infine, tutto invasato, mi viene contro e mi dice: Ma avete sentito l'attenti?! Da mezz'ora, rispondo io. E dunque?.. Son tutto orecchi, parlate!... Immaginatevi le risate e... le congratulazioni!.. Qualche cosa di simile a somaro e bestia, che mi sentii dire sulla faccia con piena convinzione. Fu allora che rimbeccai coll' *ignorante* famoso che per poco non mi mandava alla Compagnia di disciplina!

Basta, eravamo dunque al reggimento; ci vestirono. Cioè, piano! Impiegarono quattro o cinque giorni per appiopparci una muta di tela, dura dura e un'altra di panno, piena di naftalina. Poi ci caricarono di non so quanti oggetti di corredo, uno più grazioso dell'altro, e ci insegnarono a fare il *bottino*. Si capisce; il primo dovere di un buon soldato è quello di far bottino, purchè se ne presenti l'occasione!

Poi incominciarono le istruzioni: il saluto, colla destra e colla sinistra, il modo di camminare; si sa, eravamo tornati a balia! Quante commedie allora! E anche adesso, sapete, perchè siamo ancora molto indietro, purtroppo! E tanto è vero che si tratta di una commedia, che ci fanno vestire e spogliare precisamente come i commedianti. Oh! bagatelle! una decina di volte al giorno! Vi so dir io che s' impara a far presto! Là non c'è mai un minuto da perdere; proprio come nelle grandi situazioni dei romanzi d'appendice! Casca il mondo se uno ritarda un solo istante! E bisogna sentirli questi caporaloni, come vi san far la predica appuntino!.. Altro che padre Agostino! E poichè tutti i salmi vanno a finire in gloria, lì si finisce sempre con una buona consegna che lascia tutti contenti: il superiore che ce l'ha data; l'ufficiale di picchetto che trova gli uomini per scopare la caserma; il colonnello che vede la disciplina fermamente mantenuta. I soli malcontenti siete voi che ve la pigliate... anche per niente e lo scritturale di Maggiorità che deve aggiungere il vostro rispettabile nome nella tabella dei consegnati,

Chi si consola anche è il soldato anziano, il quale vede il nuovo venuto passare per la trafila in cui egli pure è passato, e vi deride instancabilmente prendendosi giuoco di voi con una specie di ferocia. Chi è? Un *cappellone!* Dalli al coscritto! Oh! reclutaccia! Devi morir quì sotto! Quanto tempo, madonna!.. E non t'ammazzi?.. Cappellone sporco!.. Sporco chi sa perchè, mentre i berretti son tutti nuovi!.. Alla sera poi non vi lascian pace: vi fanno il sacco, il salame nella branda colle lenzuola, vi fanno cadere addosso la gavetta piena d'acqua, oppure tutto quanto il bottino per mezzo di corde e di cordicelle!.. Una vera tortura, un martirio insopportabile!.. La mia consolazione da bel principio era quella di potermene andare a cavallo, ma la prima volta che ci son salito ho fatto tale un capitombolo che credo lo abbiano riportato sull'ordine del giorno, come esempio alle truppe!.. Adesso il mio gran divertimento è intorno al cannone: lì almeno ci capisco qualche cosa. Non si parla che di pezzi, di volate, di coscie e di culatte, di orecchioni e di bocche, di anime e di suole; tutte cose chiare, sebbene un po'... dure e pesanti.

Ma ciò che ho imparato prima di tutto è stata... la strada della cantina! Ci andrei ad occhi chiusi!.. Scorticano un tantino, lì dentro, ma c'è un pezzo... da nove di ragazza, che vi leverebbe il portafoglio facendovi dire anche grazie, tanto è... graziosa! Io ci corro tutti i momenti che ho liberi, e son pochi, sapete, e a quest'ora ci ho lasciato quelle cinque lire che il babbo mi ha regalato alla partenza, ed anche tutte le cinquine. Ma ho bene imparato io come si fa. Si scrive a casa: caro babbo, ho ottenuto la licenza, ma non ho i soldi per fare il viaggio! Il babbo manda i soldi e voi... mandate un telegramma avvertendo che una fulminea... consegna vi ha impedito di partire. Potete altresì accusare lo smarrimento di una sella, che so io... magari di un cavallo o di un cannone, se non pagate il quale, scrivete, vi cacciano in prigione per un anno!.. Potete anche... Ma già, a chi lo dico? Che v' interessa tutto ciò?.. Voi siete borghesi,

voi, ed io... io sono un povero coscritto! Eh! ma di qui a tre anni!... Chi vedo!.. La mia bionda misteriosa, là, in quel palchetto!.. Ah! ora non mi scappa più! Anche lei m'ha veduto e mi sta puntando addosso il suo cannone, cioè... il suo cannocchiale!.. Ora vado su in galleria; perdonami Marietta!.. *(parte in fretta e inciampando negli speroni cade bocconi)* Ah! son finito!.. Maledetti speroni!.. Ih! la bionda, come ride!.. *(rialzandosi)* Ma ride bene chi ride l'ultimo e l'ultimo... è il rispettabile pubblico che ha ascoltato questo povero coscritto!..

(fa il saluto e rientra)

IL NUMERO TREDICI!

(L'attore esce alla ribalta in abito da vetturino, con un enorme cilindro in testa e una lunga frusta in mano).

(volgendosi al pubblico) Che c'è da ridere?... Lor signori ridono di me perchè mi vedono a piedi, ma devono ben pensare che sulla mia cassetta io sono veramente... una persona altolocata!.. Poi basta dare un'occhiata al mio cilindro per capacitarsene. Non vi pare?.. *(passeggia in su e in giù)* Oh! piuttosto, qualcuno di voi potrebbe salire sulla mia vettura e farmi fare una buona corsa, beninteso col cavallo!.. È da stamane che passeggio e non ho toccato il becco d'un quattrino!... Almeno posso proprio dire d'essere un signore, perchè non ho ancora avuto... nessun padrone! Evviva la libertà...

Del resto dovevo ben aspettarmela! Oggi è Venerdì, giorno di cattivo augurio, ed io porto il numero tredici, punto di Giuda!.. Vedete; io non sono superstizioso; tutt'altro! Ma di fronte a certi fatti, devo pur convincermi che il caso alle volte è troppo regolare, e credo ai pregiudizi! Il numero mi ha sempre portato disgrazia!.. Sin dal primo giorno, sin dalla prima corsa!.. Mi sono incontrato... poco leggermente con un collega e ho mandato in frantumi le stanghe, rompendomi una gamba! Per questa meno male! Il peggio è che ho dovuto pagar le stanghe fino all'ultimo centesimo, e non avevo gnadagnato ancora un soldo! Me ne stetti due mesi all'ospedale e quando ne uscii chiesi di poter avere un altro numero, non dubitando io menomamente di esser debitore a quello della mia sgraziata avventura. Signor no! O il tre-

dici o niente. Eh! piuttosto che niente, venga pure il tredici! Due giorni dopo trasporto un signore alla ferrovia; nello svoltare una cantonata la vettura si ribalta e con essa il signore che v'era dentro. Io me la cavo con una storta e il mio signore ne esce incolume: ma è un ministro e l'autorità vuol vedere in me un anarchico ad ogni costo! Per poco non mi intentano un processo. Passa un mese di incredibile tranquillità. Finalmente una mattina il cavallo si adombra al passaggio di una bicicletta, prende la mano al guidatore, che ero io, rovescia una bambina in mezzo alla strada e va a sbattere il muso contro il portone chiuso di una casa, fracassandolo. Io mi afferro al sostegno di un lampione e son salvo. Ma eccoti i genitori della ragazzina che mi vogliono al Tribunale per ferimento colposo, ed eccoti il mio principale che vuol essere risarcito del cavallo morto e della vettura in pezzi, e il proprietario della casa che reclama un portone nuovo. Ma è il numero tredici! — grido io. Ve lo daremo noi il tredici e il quattordici! Basta; a furia di preghiere e di suppliche la passo liscia anche quella volta; ma il tredici maledetto mi doveva portar disgrazia ancora. Una sera entra un giovanotto nella mia vettura e si fa condur sul corso; quando è giunto proprio nel centro, in mezzo alla folla che ascolta la musica, si ammazza con un colpo di rivoltella!... Dio lo abbia in gloria! Giusto nella mia vettura doveva venire ad accopparsi! Si sparge la voce che il suicidio è avvenuto nella vettura numero tredici: i giornali lo riportano e nessuno vuol più saperne dei miei servigi!.. Per dar la spinta ho dovuto trasportare gratis tutti i miei amici per una settimana, rimettendoci naturalmente il prezzo delle corse e quelle delle bottiglie pagate... per dar coraggio a quella brava gente.

Ma non è finito; anzi! Qualche mese dopo una signora sale nella mia sciagurata vettura. Il cavallo stimolato da qualche amichevole frustata, dietro la promessa di una mancia generosa, in mancanza di fieno... divora la via! Tutt'a un tratto lo sportello mal chiuso cede alla pressione della si-

gnora che vi è appoggiata e che precipita sul selciato rompendosi la testa!.. Capitavano tutte a me!.. Anche quella volta ebbi la minaccia di un processo e proprio non so come mi venne risparmiato. Forse si ebbe timore di rendere più lugubre la storia della vettura fatale, perchè io mi sarei suicidato di certo, dall'alto della mia cassetta e colla frusta in mano.

Ma purtroppo, anche senza questa ultima scena tragica, la rinomanza triste è oramai tale che io passo cinque giorni della settimana a forare la cintola col temperino, per potermela stringere sempre più sui fianchi. È inutile! Nessuno vuol saperne più del numero tredici! C'è la jettatura!.. E l'unica mia risorsa è quella dei forestieri, che giungono quì ignari di tutto, poveretti, e senza pregiudizi. Tuttavia m'è capitato più d'una volta di vederli rifiutare con ispavento la mia offerta e facendo gesti pieni di straordinario terrore.

È evidente che la jettatura mi perseguita anche oltre le Alpi! Cosa volete!.. È già di moda. Si è arrovesciata una vettura: il numero tredici, certamente! È morto un cavallo per istrada: quello del numero tredici, senza dubbio! Un cavallo in fuga: non può essere che il numero tredici! Un bambino sotto una carrozza: deve essere il numero tredici! Sempre il tredici!.. È una guerra sorda, continua, terribile che mi si fa, ed io finirò col soccombere o coll'impazzire; lo prevedo!

Ho tentato sovente di far cambiare quel numero maledetto! Non ci sono mai riuscito! Mi han consigliato ad aggiungerci un *bis*, tanto per confonderlo con un altro. Benone! Jettatura doppia! Ho proposto di sopprimerlo addirittura e han minacciato di sopprimere... me senz'altro! Ho procurato di ottenere un trasloco, di mutar vettura; non c'è stato mai verso di ottenerlo. Ho voluto una volta cambiar mestiere e mi son messo a fare il falegname per una settimana. Non mi davan da fare che... casse da morto!.. Tanto, si diceva, è quello del numero tredici!.. Sono scappato dalla bottega terrorizzato e ho ripreso la frusta e il numero sciagurato! Gli è inutile! La è per me oramai una iniqua con-

danna! Il tredici mi perseguiterà fin che campo e... chissà? forse anche dopo!

Signori miei: vedete un po' di sfrattare questa triste leggenda; siate equi, via, siate compassionevoli, siate umani! Oggi non ho pigliato un soldo; ieri è stato come oggi e oggi sarà come domani!.. Convincetevi: la mia vettura è perfetta, il mio cavallo è buono, la mia mano è sicura; non vi è pericolo di sorta. Commovetevi!... Non vi chiedo gran cosa. Una inezia!.. Animo! Vi condurrò gratis! Salite tutti nella mia vettura. *(breve pausa)* Ridete?... Nessuno si alza? Nessuno mi accontenta? Allora la mia sorte è decisa.

Andrò solo! Farò la mia ultima corsa, una corsa pazza fino al cimitero! Chi sa che non trovi, fra quei pacifici abitatori delle ombre eterne, qualcuno che voglia tornare indietro?.. Forse forse... vi troverò Giuda, sì, quell'infame Giuda Iscariotte che è causa d'ogni mio male e allora... allora gli chiederò ragione del suo numero... che è anche il mio!

(rientra in fretta)

PAGANINI !

(L'attore, poveramente vestito, si presenta col violino sotto il braccio e reggendo nelle mani una sedia. Va così fino a mezzo palco e siede prendendo tosto ad accordare il violino) :

— Ora tocca a noi! Coraggio! Per la prima sera non c'è male! Fin quì me la son cavata discretamente. Capperi! È la prima volta che suono in orchestra!.. *(il violino dà suoni... diabolici)* Eh! via, signori; non ridano adesso!.. Sto accordando l'istrumento e non possono pretendere che io ne cavi una melodia di Bellini... Sentiranno poi!.. Del resto la colpa è tutta del violino. È vecchio, poveraccio, e dovrò ben decidermi un giorno o l'altro a sostituirlo, dandogli onorata sepoltura! Mi ha servito abbastanza, epperò, anzichè disfarmene, lo terrò come una sacra reliquia!.. Con questo violino io ho fatto i miei primi passi... nell'arte e già, un po' per volta, son riuscito ad entrare nell'orchestra di questo teatro di prosa, dove io dò questa sera il mio debutto! I giornali debbono averlo annunciato. Oh! è una storia lunga, signori miei, lunga e dolorosa, e quasi quasi mi prenderebbe il ticchio di raccontarvela, così, in confidenza. Vediamo se facciamo in tempo; caso mai... la terminerò domani sera.

Dovete sapere che io nacqui precisamente nel giorno e nell'ora in cui il celebre Paganini cavava l'ultima nota dalla sua vecchia carcassa, per andar a far parte della grande orchestra... del paradiso. Non appena aperti gli occhi alla luce... della candela che illuminava la stanza, me lo ricordo come fosse ora, io articolai distintamente la parola: violino! movendo le dita come se realmente ne tenessi uno in posizione.

Mio padre, vecchio violinista, il quale mi avea di certo concepito... suonando colla maggior vena, esclamò subito: l'anima del Paganini è entrata nel corpo del mio rampollo: egli diventerà un celebre violinista! Quasi a dargli ragione io ruppi subito la corda, anzi.. il cordone che mi impediva ogni movimento, e andavo a ruzzolare sul tarlato e logoro istrumento di mio padre, che giaceva sul letto. Eseguii sull'istante un accordo terribilmente fragoroso, cui risposero immediatamente i canti... lamentevoli di mia madre. Dello strano fenomeno si occuparouo diffusamente i giornali dell'epoca ed io mi ritrovai ad essere Paganini... senza saperlo. Mio padre voleva farmi apprendere tosto i primi rudimenti dell'arte, ma la prima volta che io feci le scale... intonai una fuga sì precipitosa che le mie orecchie, ferite troppo sul vivo... della pietra, ebbero a patirne per un mese. Molti anzi ritenevano che io non avrei più avuto orecchio... per la musica! Io però li smentii nel modo più assoluto, gridando a squarciagola i motivi d'opera che la mia mente già conosceva, e la mia commozione era tale che me ne andavo sempre in sudore, specialmente nelle parti peninsulari, e mi si dovevano ad ogni momento cambiare le fasce. Erano i primi... sforzi dell'arte! Gli è che mio padre nella sua smania d'istruirmi mi ripeteva da mane a sera le note musicali, gridando con voce altitonante: *La si, falla là, falla falla* ed per esaudirlo gliela facevo... anche sui ginocchi!

Crebbi così con sani principî nella testa e colla ferma idea di dover ben presto oscurare la fama del glorioso Paganini, dal quale avevo ereditato l'anima... del violino! Il violino era il mio giocattolo prediletto ed unico. Mio padre pretendeva che io sapessi già suonare a meraviglia, e me ne aveva assegnato uno che dopo un mese non serviva più... tanto ci avevo suonato dentro! L'archetto mi faceva le veci di bastone per camminare, ma per quanto m'ingegnassi di farne uscire dei trilli, quei di casa sostenevano che io non ne cavavo che degli strilli acutissimi. Così conobbi i primi *accidenti* della vita, le prime *brevi*, ma non *minime* disgrazie.

Mio padre anzi, più sfortunato di me, minacciava ad ogni istante... una *sincope*, ma mi andava pur sempre preannunziando... una *corona* che avrei ottenuto dopo qualche *pausa!* Quando io mostravo di non comprendere la sua lezione, egli mi rendeva convinto a furia di... *battute* d'aspetto, con tutte le *chiavi* della casa e con qualunque *tempo*. Per modo che poco a poco, *piano piano*, anzi *pianissimo*, sempre *crescendo* arrivai ad un *fortissimo metodo*, che mi permise di dare un trattenimento dinanzi ai parenti, conoscenti ed amici. Mio padre mi accompagnava colla chitarra ed io strimpellavo col mio violino. Avevo allora forse otto anni ed ottenni un trionfo strepitoso! Ecco lo strumento che mi fu complice necessario di tanto delitto; da quel giorno non l'ho più lasciato.

La voce della mia sapienza si sparse in breve, e accorse gente da ogni paese per sentirmi suonare. Mio padre però fu assai prudente. Mi chiamò nella sua camera e mi disse, con accento solenne. Paganini (mi chiamavano oramai così), tu sei padrone di te medesimo e del tuo violino; quando ti piaccia caverai da quelle tavole... uno scrigno zeppo di milioni; essi scorreranno dalle tue dita come l'acqua dalle montagne; sarai acalamato e venerato, il tuo nome correrà su tutte le bocche e molti in mancanza d'altro, tenteranno... di mangiartelo. La storia parlerà di te con grande rispetto, come di una gloria dell'arte e del mondo intero. Tuttociò, lo devi ben comprendere e ricordare, è opera mia, ed è per questo che io ti dico: Paganini, la tua ora non è peranco suonata e la... suonerai tu stesso un giorno sul tuo violino, quando io suonerò l'ultima mia e tu dirai... buonanotte al suonatore! Allora, soltanto allora, prima no; oscureresti la mia fama e saresti un grande ingrato. Conserva dunque il tuo segreto fino alla mia morte, che spero arriverà presto pel bene tuo e dell'arte, e quando il momento sarà venuto il mondo sarà tuo!

Dovete convenir meco che mio padre era un grande originale; tuttavia dovetti cedere al suo comando... ed aspet-

tare. Non vi posso assolutamente escludere di avergli fatto degli augurî poco affettuosi davvero; epperò egli fu così gentile da appagarmi ben presto, lasciandomi per eredità... un violino e il mondo! Avevo allora vent'anni. Tenni subito il mio primo concerto, quello che doveva mandare il mio nome alla posterità. Una folla enorme venne a portarmi il suo tributo di... pomidoro e di patate, ed io non ne cavai neanche tanto da pagar la spesa del funerale di mio padre. Ah! povero profeta sbagliato!.. Ed io povero Paganini da strapazzo!.. La delusione fu enorme; il mondo si vendicò della mia strana pretesa di gloria, condannandomi all'oscurità perpetua. Nessuno voleva saperne di me e molti mi prendevano per un truffatore emerito. Povera arte vilipesa! Il bello è che, essendomi rimasto il nome... indegnamente assunto, ne nasceva uno stridente controsenso. Tutti dicevano: si tratta del famoso Paganini, non è affare per noi! Sicchè, pur essendo sempre Paganini, non mi rimaneva che appiccarmi... alle corde del mio violino! Se devo esser sincero vi dirò che sulle prime io non mi volevo assolutamente convincere di essere vittima della cecità di mio padre, e ritenevo che i miei primi insuccessi fossero prodotti dall'invidia degli uomini, e specialmente dei colleghi. Così peregrinai di paese in paese e di città in città, logorando l'unico paio di stivali ereditato dal mio illustre genitore. Quando vidi che per me in Italia non c'era terreno adatto, scrissi un'epistola terribile al Ministero della Pubblica Istruzione, in cui dicevo fra l'altro: Ingrata patria, non avrai le mie note e me ne andai in Francia. Ma, arrivato col treno della mattina, dovetti ripartirne con quello della sera, tanti e tali furono gli strumenti in chiave... di ferro che mi accompagnarono!

Allora incominciò per me la dura vita del girovago. Andai ramingando di paese in paese e di caffè in caffè, suonando canzonaccie orribili e seppellendo nell'anima il mio segreto fatale, anzi il mio nome malaugurato di Paganini. A questo proposito ricordo che un giorno, mentre suonavo

in una birreria, un tale mi apostrofò ironicamente dicendo: perbacco! ma lei è proprio un Paganini! Io mi credetti riconosciuto e... per evitare inutili dimostrazioni, scappai a gambe levate. Vedete gli effetti curiosi che può produrre la celebrità!

Quella vita è durata, signori miei, fino ad oggi. A furia di pregare e di supplicare ho ottenuto questo misero posticino e mi sembra veramente di aver fatto un gran passo nella via dell'arte. Quanti professori non m' invidierebbero se conoscessero il mio nome! Perchè, dico, non lo sa nessuno, ed anzi vi debbo pregare di un favore immenso: tacete, per carità, tacete! Se si venisse a sapere quì che io sono il celebre Paganini, domani sarei nuovamente sulla strada. È curiosa non è vero? Eppure è così! Mi raccomando dunque!..

Ed ora lasciatemi accordare l' istrumento, perchè il direttore d'orchestra è già al suo posto! *(prende ad accordare il violino e ne cava suoni oltremodo stridenti)* Eh! sì; potete ridere fin che volete, signori miei, ma io resto pur sempre Paganini!

(rientra col violino e colla sedia).

FINE

INDICE

Una lira